



*Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare*

*Azienda posta in liquidazione ai sensi dell'art. 1,  
comma 2, della Legge regionale 28 novembre 2014,  
n.37 "Istituzione dell'Agenzia veneta per l'innova-  
zione del settore primario"*

# **PRIME VALUTAZIONI 2015 SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO**

**BOZZA PROVVISORIA**



Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Antonio De Zanche e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto);
- Il quadro congiunturale: Antonio De Zanche e Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole e Colture florovivaistiche), Antonio De Zanche (Colture frutticole, Olivo e Vite), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova), Alessandra Liviero e Nicola Severini (Pesca marittima).

Si ringrazia la Sezione Sistema Statistico Regionale del Veneto e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura.

La redazione del testo è stata chiusa il 22 gennaio 2016.

**Pubblicazione edita on-line sul sito [www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org) da**

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Settore Economia, Mercati e Competitività

Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815

e-mail: [studi.economici@venetoagricoltura.org](mailto:studi.economici@venetoagricoltura.org)

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

# INDICE

<b>LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2015</b> .....	<b>5</b>
<b>IL QUADRO CONGIUNTURALE</b> .....	<b>7</b>
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO .....	7
LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE .....	8
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI .....	9
<b>COLTURE E ALLEVAMENTI</b> .....	<b>11</b>
MAIS .....	12
FRUMENTO TENERO .....	13
FRUMENTO DURO.....	14
ORZO .....	15
RISO .....	15
SOIA .....	16
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO .....	17
TABACCO .....	18
GIRASOLE.....	19
COLZA.....	19
COLTURE ORTICOLE.....	20
PATATA .....	20
RADICCHIO.....	21
LATTUGA.....	22
FRAGOLA.....	23
POMODORO DA INDUSTRIA .....	24
AGLIO .....	24
CIPOLLA .....	24
CAROTA .....	24
ASPARAGO.....	25
ZUCCHINA .....	25
MELONE .....	25
COCOMERO.....	25
COLTURE FLOROVIVAISTICHE .....	26
MELO .....	27
PERO .....	28
PESCO E NETTARINE.....	29
ACTINIDIA O KIWI.....	30
CILIEGIO.....	31
OLIVO .....	31
VITE .....	32
LATTE.....	33
CARNE BOVINA.....	34
CARNE SUINA .....	35
CARNE AVICOLA .....	36
UOVA .....	37
CONIGLI.....	37
PESCA MARITTIMA.....	38

## LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2015

Secondo gli ultimi dati relativi ai conti economici territoriali diffusi dall'Istat, nel 2014 il Pil del Veneto è cresciuto dello 0,4% rispetto al 2013. I conti territoriali sono coerenti con le nuove stime di contabilità nazionale, prodotte a partire da settembre 2014 dopo l'introduzione del nuovo sistema Sec 2010, e probabilmente riflettono in parte gli effetti delle innovazioni metodologiche e dell'inclusione di alcune attività illegali nel nuovo sistema di calcolo. Tutto sommato sono dati che dovrebbero essere incoraggianti per l'economia regionale. Così come incoraggianti sono le revisioni al rialzo delle previsioni per l'economia italiana, diffuse da vari istituti di ricerca nazionali ed internazionali, secondo i quali – come scrive l'OCSE – “la crescita in Italia sta gradualmente acquisendo velocità” grazie soprattutto al processo di riforme ormai ben avviato nel nostro Paese.

Ma tutto questo avviene in uno **quadro economico internazionale** che appare decisamente meno rassicurante, segnato dalla divergenza nei profili di crescita fra le economie emergenti, che hanno accentuato il rallentamento del ritmo di espansione, e i Paesi avanzati, che hanno consolidato la crescita. Preoccupa la fase recessiva del Brasile e della Russia, così come allarma la situazione delle economie asiatiche e in particolare quella della Cina, che nel terzo trimestre 2015 ha visto il Pil segnare, per la prima volta dal 2009, una variazione tendenziale inferiore al 7%, indotta da una caduta delle esportazioni. Anche il Giappone ha sperimentato un marcato rallentamento e fra le maggiori economie emergenti solo l'India sta mantenendo un ritmo di crescita sostenuto.

Proprio nella fase ciclica in cui il commercio mondiale avrebbe dovuto dare un impulso alla crescita economica dei Paesi avanzati, e in particolare dell'Italia, ecco che accade esattamente il contrario.

La frenata delle **economie emergenti**, la caduta delle rispettive valute e la correzione dei mercati azionari che ne è derivata sta condizionando le tendenze dei Paesi avanzati secondo diversi canali, ma il più immediato è quello degli scambi commerciali internazionali. La caduta della domanda nei Paesi emergenti ha ridotto le importazioni e quindi ha frenato le esportazioni delle **economie avanzate** mentre la contrazione dei prezzi delle materie prime, se da un lato attenua gli effetti per i Paesi consumatori, dall'altro ne aggrava le conseguenze per i Paesi produttori. Inoltre ulteriori svalutazioni delle monete asiatiche potrebbero causare una significativa riduzione dei prezzi internazionali dei manufatti, con effetti sfavorevoli sull'attività industriale delle economie avanzate nei prossimi mesi, la cui decelerazione nell'andamento ciclico di fatto è già evidente nei dati di contabilità nazionale relativi al terzo trimestre 2015.

Negli **Stati Uniti** la dinamica del Pil ha confermato un rallentamento del ritmo di espansione nei mesi estivi (+0,5% congiunturale), che porterebbe il 2015 su un livello di crescita attorno al 2,6%, inferiore alle attese, stante l'approssimarsi dell'inizio della fase di risalita dei tassi di interesse e il rafforzamento del dollaro che ha penalizzato le esportazioni. Anche nell'**Area Euro** si è registrata una decelerazione nel terzo trimestre del 2015 (+0,3% congiunturale), che tuttavia non dovrebbe condizionare la dinamica del Pil nella parte finale dell'anno, stimato in aumento dell'1,5% su base annua. In **Giappone** addirittura nei mesi estivi il Pil ha subito una contrazione (-0,2% congiunturale) e probabilmente il 2015 si è chiuso con una variazione attorno allo 0,6%.

Secondo le ultime stime diffuse dall'Istat, nel corso dell'anno l'**Italia** ha rallentato il ritmo di crescita e la variazione del Pil sarebbe inferiore all'**1%** su base annua. Se queste stime verranno confermate, anche il **2015** sarà da considerare un **anno di crescita deludente** per l'Italia, sostenuta certamente da un recupero dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato dei miglioramenti sul versante del mercato del lavoro, ma penalizzata da un trend delle esportazioni che con il passare dei mesi è andato progressivamente sgonfiandosi, incorporando il rallentamento delle economie emergenti e gli ostacoli al commercio generati dalle tensioni geopolitiche in Nord Africa e nel Medio Oriente. La possibilità di un'accelerazione nei ritmi della ripresa dell'economia italiana non è impossibile ma è altamente improbabile, in quanto legata ad una attenuazione delle tensioni nei Paesi emergenti, tale da consentire al ciclo delle esportazioni di protrarsi. Altre incognite sono pesate sulla crescita del 2015: in primo luogo l'occupazione potrebbe avere subito i contraccolpi della fine degli incentivi fiscali per le imprese che assumono; in secondo luogo il ruolo del mercato dell'auto, che dopo il boom, potrebbe attenuarsi.

Le ultime **proiezioni** del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) indicano un rallentamento della crescita globale rispetto al precedente Outlook di luglio: nel 2015 la **crescita globale** sarebbe del 3,1% e del 3,6% nel 2016. Le asimmetrie negli andamenti congiunturali e nelle prospettive previsive tra le diverse aree geo-economiche connotano ancora il dispiegarsi dell'economia mondiale: le maggiori **economie**

**avanzate** dovrebbero avere chiuso il 2015 con un incremento del 2% (+2,2% nel 2016), mentre le **economie emergenti** e in via di sviluppo la crescita non andrebbero oltre il 4% (+4,5% nel 2016), stante le fuoriuscite di capitali, il peggioramento delle condizioni finanziarie interne e le pressioni sui rispettivi tassi di cambio. A zavorrare nel 2015 la crescita mondiale è quindi stata la frenata dei Paesi emergenti, appesantiti da volatilità finanziaria, cedimento del prezzo delle commodity e deprezzamento delle valute, mentre le traiettorie di sviluppo delle aree di più consolidata industrializzazione evidenziano un ritmo migliorativo definibile come moderato.

È il caso dell'**Area Euro** che ha chiuso il 2015 con una crescita moderata, anche se lontana dai ritmi di sviluppo degli Stati Uniti e del Regno Unito (+2,5%). La Commissione Europea prefigura per l'Area Euro una lievitazione del Pil reale dell'1,6% nel 2015, dell'1,8% nel 2016 e dell'1,9% nel 2017: la spinta è assicurata dai bassi corsi del petrolio, dall'euro più debole e dalla politica accomodante della BCE. Si tratta di fattori congiunturali temporanei che occorre sfruttare risanando le finanze pubbliche, espandendo gli investimenti e varando riforme strutturali per aumentare la competitività. All'interno dei Paesi aderenti alla moneta unica, è la **Germania** ad accusare una decelerazione rispetto alla media dell'area (+1,5%), mostrando di risentire maggiormente del rallentamento della domanda in alcuni Paesi emergenti, Russia in testa. Anche la Francia non ha brillato nel 2015, con il Pil fermo all'1,2% mentre in Spagna l'aumento della fiducia, il risanamento finanziario, l'impostazione evolutiva della domanda estera e il recupero della domanda domestica hanno spinto il Pil al 3,1%.

Secondo la Banca d'Italia, i principali parametri economici evidenziano in modo univoco l'emancipazione dell'**Italia** dalla lunga stagione recessiva. Prospettivamente le proiezioni previsionali del FMI indicano per l'Italia una crescita dello **0,8%** nel 2015 e dell'1,3% nel 2016. Il Governo, nella "Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza" formula uno scenario di previsione "tendenziale" e uno "programmatico". La prima ipotesi è predisposta al netto del contenuto normativo della legge di stabilità e tenendo conto delle conseguenze degli aumenti di imposte contenute nelle clausole di salvaguardia per il 2016, 2017 e 2018. Vari fattori facilitano la ripresa assicurando una crescita del PIL dello 0,9% nel 2015 e dell'1,3% nel 2016 e nel biennio successivo.

Per l'Istat il Pil italiano dovrebbe invece crescere dello **0,9%** in termini reali nel 2015 e dell'1,4% nel 2016 e nel 2017. Favorevoli infine anche le proiezioni previsionali formulate dal Centro Studi Confindustria che ipotizza un incremento del Pil italiano dell'1% nel 2015 e dell'1,5% nel 2016; afferma però che il Paese brilla per "luce riflessa più che per meriti propri" e che la ripresa dell'economia italiana rimane "fragile e modesta". Solamente riforme strutturali di latitudine ampia, possono generare una forte spinta sul Pil e aumentare il potenziale di crescita della nostra economia. Le favorevoli condizioni esterne dovrebbero rappresentare quello sfondo di opportunità per aggredire i problemi reali e perseguire l'aumento della produttività mediante sostegni mirati alla ricerca e all'innovazione, la creazione di nuova occupazione, il pieno utilizzo della capacità produttiva, l'espansione degli investimenti privati e pubblici, la rivitalizzazione dei consumi, il miglioramento dell'accesso al credito, l'adozione di politiche di sostegno per il manifatturiero e la semplificazione della Pubblica Amministrazione. Solamente in tal modo si avvierà una definitiva ripartenza per il Sistema-Paese.

Dalla situazione attuale il sistema delle imprese può trarre alcune indicazioni: a) occorre non solo esportare, ma anche e soprattutto internazionalizzare, cioè allocare la produzione nei mercati di vendita; b) è necessario diversificare la produzione e alimentarla con una continua azione di ricerca e sviluppo; c) il mercato delle commodity va monitorato incessantemente per i cambiamenti che lo interessano; d) le retribuzioni vanno raccordate ai risultati aziendali; e) l'industria 4.0, fondata sulla digitalizzazione dei processi produttivi e sull'impiego massivo di internet, va promossa con forza; f) bisogna imparare dai driver che hanno trainato le politiche industriali nei grandi Paesi industriali.

In questo contesto il **Veneto** è interessato da una **ripresa difficile**, connotata da una decelerazione dei livelli produttivi. Dopo lo slancio evidenziato nella prima parte dell'anno, l'industria regionale ha mostrato nei mesi estivi una crescita meno vivace. Secondo le ultime previsioni disponibili, l'economia regionale ha chiuso il 2015 con una variazione pari all'**1%** su base annua, 6 decimi di punto superiore alla crescita maturata nel 2014. Solo a partire dal 2016 il Pil regionale crescerà ad un ritmo più sostenuto (+1,3%).

Sulla base delle ultime stime di contabilità territoriale, nel 2015 l'economia regionale dovrebbe registrare un recupero sia dei consumi delle famiglie (+1,1% al netto delle scorte) che degli investimenti (+1,2%). Il Pil regionale dovrebbe beneficiare di un recupero sia delle esportazioni (+7,8% a valori correnti), che delle importazioni (+7,7% a valori correnti).

# IL QUADRO CONGIUNTURALE

## L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta nel 2015 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente in linea (-1%) rispetto all'anno precedente. A determinare tale risultato hanno inciso, in termini negativi, il calo di produzione e di prezzo delle principali colture erbacee e la flessione del settore zootecnico (dovuta in particolare al ribasso delle quotazioni del latte), mentre ha influito in senso positivo soprattutto l'incremento di produzione e di prezzo dei prodotti vitivinicoli.

### Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2015 rispetto al 2014

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	-0,8	+1,2
<i>Coltivazioni erbacee</i>	-0,4	+1,2
<i>Coltivazioni legnose</i>	+19,8	+14,8
<i>Prodotti degli allevamenti</i>	-2,2	+2,0

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Le alte temperature e la scarsa piovosità del periodo estivo hanno penalizzato soprattutto **mais** e **soia**, le principali colture del Veneto per estensione (rispettivamente 209.000 e 134.000 ettari), che hanno subito diminuzioni di resa intorno al 20% e conseguente flessione produttiva; non dissimile il calo di resa della barbabietola da zucchero. L'annata è stata invece moderatamente favorevole per riso, tabacco e per i **cereali** autunno-vernini come frumento tenero, frumento duro (che ha triplicato la superficie coltivata) e orzo. La globalizzazione dei mercati delle commodity ha causato una certa pesantezza dei mercati anche dove si è verificata una contrazione produttiva, pertanto le quotazioni sono risultate mediamente di segno negativo per quasi tutte le colture citate.

Le principali colture **orticole** hanno fornito risultati diversi a seconda della stagionalità: si è osservato un aumento di resa per patata (+10%) e radicchio (+21%), e un calo per lattuga (-19%) e fragola (-1%). La superficie complessivamente investita a patate e ortaggi è aumentata del 2,5% rispetto al 2014, quale risultante dell'aumento delle coltivazioni in piena aria (+4%) e in serra (+7%) e del contestuale calo delle piante da tubero (-12%).

La **frutticoltura**, in particolare quella estiva, sembra non essere ancora uscita dalla crisi che ha contraddistinto le ultime annate e che ha causato un significativo ridimensionamento di tali colture. Rispetto al 2014 la produzione è risultata in lieve crescita per actinidia (+4%), pero (+2%) e melo (+1,4%), in calo pesco (-3,6%) e ciliegio (-27%). Note dolenti dal punto di vista commerciale per pesche (-38%) e mele (-15%). Da segnalare il ritorno a livelli di normalità della produzione olivicola (+37,5%) dopo il disastroso raccolto 2014.

Annata particolarmente favorevole per la **vitivinicoltura**, che ha beneficiato di una vendemmia molto positiva sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. La produzione di uva è stimata in aumento di circa il 20% rispetto all'anno precedente e quella di vino dovrebbe salire a 9,7 milioni di ettolitri (+18%). Anche i prezzi di uve e vini risultano generalmente in aumento, sospinti dall'andamento crescente delle esportazioni (+10,3% in valore nei primi 9 mesi del 2015).

In difficoltà il **settore zootecnico**. Il prezzo del latte è calato su base annua di oltre il 10%, mentre la produzione è risultata sostanzialmente stabile. La carne bovina ha subito la pesantezza dei mercati al consumo registrando quotazioni in leggero ribasso e un'analoga contrazione produttiva. Il comparto suinicolo ha dimostrato un incremento della produzione (+10%) al quale è corrisposto un calo dei prezzi del 7% e il medesimo andamento, ma in misura meno accentuata, è stato osservato per la carne avicola. Tuttavia, la riduzione dei costi per l'acquisto di mangimi e prodotti energetici ha parzialmente preservato la redditività degli allevamenti da carne. Ancora in calo la flotta peschereccia veneta (-5,4%), ma i quantitativi prodotti nei primi 6 mesi del 2015 dalla **pesca marittima** sono stimati in aumento del 13%.

## **LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE**

I dati provvisori relativi ai primi tre trimestri del 2015 indicano un numero totale di imprese attive in Veneto pari a 439.202 unità; il dato è in calo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (87.581 unità, +2%), che arrivano a rappresentare il 20% delle aziende, mentre diminuiscono le società di persone (circa 89.721 unità, -1,8%) e le ditte individuali (254.596 unità, -0,7%), che costituiscono il 58% del totale delle imprese venete; in crescita anche la tipologia residuale delle altre forme sociali (7.304 unità, +1,3%).

Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2015 le imprese venete attive iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio si attestavano su 65.192 unità, registrando un calo dell'1,8%, ben superiore a quello delle imprese nel complesso e più alto anche del dato settoriale nazionale (-1,4%). Il calo ha riguardato esclusivamente le ditte individuali, scese a 54.738 unità (-2,3%), che rappresentano comunque una quota pari all'84% delle aziende agricole regionali. In crescita invece tutte le altre forme societarie: le società di capitali (962 aziende attive) registrano l'incremento relativo più elevato (+3,9%), ma costituiscono ancora appena l'1,5% delle imprese agricole, mentre le società di persone superano le 9.000 unità (9.022 imprese, +0,8%) e le altre forme raggiungono le 470 unità (+1,5%). La contrazione delle imprese ha interessato in maniera generalizzata tutte le province ma in particolare la provincia di Treviso (-2,1%), seguita da Padova (-1,9%). Verona, con 15.822 imprese agricole attive (-1,4%) si conferma la prima provincia in Veneto (24,3% del totale), seguita da Treviso (14.025) con il 21,5% e Padova (12.541 aziende) dove si localizzano il 19,2% delle imprese agricole regionali.

Mentre il settore agricolo conferma la tendenza strutturale ad una perdita di imprese, il comparto alimentare veneto inverte l'andamento negativo degli ultimi tre anni, in controtendenza con il settore manifatturiero nel complesso, che registra una contrazione dell'1%. Le imprese alimentari attive iscritte presso le Camere di Commercio, nel terzo trimestre 2015 ammontano a 3.714 unità, in aumento dell'1,4%: la crescita interessa tutte le province ad esclusione di Rovigo (243 imprese) e Belluno (151 unità), che registrano una flessione rispettivamente dell'1,6% e dello 0,7%. Tra le altre province, Vicenza (593 imprese) e Venezia (573 unità) sono quelle che fanno segnare il maggior incremento (+3,1% per entrambe), mentre Treviso si conferma la prima provincia per numero di imprese attive (775 unità, +0,4%), pari al 20,9% del totale regionale, seguita da Verona (695 imprese, +1,8%) e Padova (684 unità, +1%), dove si localizzano rispettivamente il 18,7% e il 18,4% delle imprese alimentari venete.

La tipologia d'impresa più diffusa è la società di persone (1.324 unità, il 35,4% del totale), che tuttavia è anche l'unica categoria a registrare un calo rispetto allo stesso trimestre del 2014 (-1,1%), mentre sono in significativa crescita le società di capitali (1.028 imprese, +5,4%) e, in misura minore, le ditte individuali (1.279 unità, +1%) che costituiscono una quota del 34,4% del totale delle imprese alimentari venete. Residuale il numero di altre forme d'impresa (93 unità attive), in aumento dell'1%.

I dati Istat relativi all'occupazione indicano per i primi nove mesi del 2015 un incremento degli occupati agricoli a livello nazionale del 4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Anche in Veneto si osserva un aumento degli addetti (+2%), in misura inferiore rispetto alla media italiana, ma in linea con l'andamento del Nord-est (+2,1%). Gli occupati agricoli in Veneto sono saliti in media a 61.224 unità, un risultato decisamente positivo se paragonato al trend occupazionale generale che, se a livello nazionale fa segnare comunque un incremento dello 0,8%, a livello regionale registra una flessione dello 0,4%, leggermente superiore a quella del Nord-est (-0,1%).

In generale nel settore agricolo veneto diminuiscono gli occupati indipendenti (-9,5%), mentre i dipendenti registrano un forte aumento del 23% e differenze significative si osservano anche nell'andamento in base al sesso: gli occupati maschi crescono del 2,5%, solo dello 0,6% l'incremento delle femmine. Entrando nel dettaglio, mentre la diminuzione degli indipendenti è avvenuta in maniera sostanzialmente simile tra maschi e femmine, con i primi in calo del 9,2% e le seconde del 10,5%, per quanto riguarda la crescita degli occupati dipendenti i maschi sono aumentati in modo più rilevante (+26,2%) rispetto alle femmine (+16,1%). In termini assoluti gli occupati maschi rappresentano oltre il 70% del totale degli



addetti in agricoltura, una quota sostanzialmente simile sia in termini di occupati dipendenti che indipendenti. Va tenuto presente che confronto trimestre su trimestre dell'anno precedente è fortemente influenzato dalla dinamica occupazionale stagionale: è infatti sufficiente che l'andamento climatico anticipi o posticipi le lavorazioni o le operazioni di raccolta delle colture (in particolare frutticole, viticole e orticole) che le variazioni in aumento o diminuzione si trasferiscano da trimestre a trimestre. Nel complesso si registra un forte aumento degli occupati nel primo trimestre, mentre nei due trimestri successivi si evidenziano delle flessioni via via più ridotte. Ma è il confronto a livello di posizione professionale che consente delle considerazioni più precise: mentre gli indipendenti evidenziano un aumento degli addetti nel primo trimestre (+25%) e un calo altrettanto consistente in quelli successivi (rispettivamente -22% e -25% nel secondo e terzo trimestre), gli occupati dipendenti registrano un aumento in tutti i trimestri, e in particolare nel terzo registrano un incremento del 45% rispetto al 2014, in corrispondenza con i mesi estivi e le operazioni di raccolta di molti prodotti agricoli. Nel complesso, comunque, gli occupati indipendenti rappresentano in Veneto oltre il 57,3% degli addetti e quelli dipendenti il 42,7%, mentre a livello nazionale la ripartizione è molto più equilibrata, con i dipendenti (50,5%) che superano di poco gli indipendenti (49,5%).

L'indagine congiunturale trimestrale di Unioncamere del Veneto evidenzia come l'industria alimentare abbia registrato nei primi tre trimestri del 2015 un aumento degli occupati mediamente dello 0,8% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, un dato sostanzialmente in linea con la media del comparto industriale in generale (+0,9%). Nel confronto periodo su periodo, si evidenzia un valore invariato nei primi due trimestri rispetto ai corrispondenti del 2014, mentre nel terzo trimestre si registra un miglioramento più deciso (+2,2%). Le previsioni riferite all'ultimo trimestre dell'anno indicano un ulteriore miglioramento dell'occupazione (+4,4%), un valore in controtendenza rispetto a quello complessivo dell'industria manifatturiera regionale (-1%). Sono ancora più positive le aspettative degli imprenditori relative alla produzione (+24,9%) e al fatturato (+21,6%), trainati sia dagli ordinativi interni (+20,3%) sia, soprattutto, dall'andamento degli ordinativi esteri, previsti in crescita del 27%.

## **IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI**

Notizie positive dal commercio con l'estero di prodotti agroalimentari: in base ai dati, ancora provvisori, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat e riferiti al terzo trimestre 2015, il deficit della bilancia commerciale veneta è più che dimezzato (-52,5%) rispetto allo stesso periodo del 2014. Il risultato scaturisce da un leggero incremento delle importazioni, che si attestano sui 4,7 miliardi di euro (+1%), mentre le esportazioni sono salite a 4,3 miliardi di euro (+12,8%), un livello record mai raggiunto dopo i primi nove mesi dell'anno<sup>1</sup>.

Il saldo negativo è sceso dunque a 400 milioni di euro (nello stesso periodo del 2014 era di circa 842 milioni di euro), e di conseguenza il saldo "normalizzato"<sup>2</sup>, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è sceso al 4,4% (nel 2014 era del 9,9%) a causa dell'aumento più che proporzionale delle esportazioni rispetto alle importazioni, che ha avuto come effetto combinato da una parte l'incremento dell'interscambio e dall'altra la riduzione del saldo negativo.

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali ha superato il 10% (rispetto al 9,5% del 2014) mentre la rilevanza delle importazioni è scesa al 14,9% dal 15,7% del 2014, anche in

---

<sup>1</sup> Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

<sup>2</sup> Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

considerazione della crescita registrata dagli acquisti extra-nazionali nel complesso (+7%). L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale è pari al 16% per quanto riguarda le esportazioni e al 14,9% per le importazioni.

Sottolineando che i dati 2015 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come rispetto allo stesso periodo del 2014 le esportazioni siano state trainate dal miglioramento delle vendite all'estero di prodotti alimentari (3,6 miliardi di euro, +12,3%), aumentate di circa 400 milioni di euro, e che costituiscono l'84,5% del valore totale delle spedizioni agroalimentari regionali verso l'estero. Dal punto di vista della variazione relativa, tuttavia, è l'export dei prodotti agricoli, animali e della caccia ad essere aumentato in maniera più rilevante (+17,4%), anche se questo si è tradotto in termini assoluti in un miglioramento inferiore ai cento milioni di euro. In crescita anche le esportazioni della silvicoltura (+7%), mentre quelle dei prodotti della pesca e acquacoltura presentano una flessione del 6,7%. Nel dettaglio si osservano variazioni positive per la maggior parte dei comparti dell'industria alimentare, ad esclusione dei prodotti lattiero-caseari (-4,2%) e del tabacco (-56,3%). Le variazioni più rilevanti, con aumenti a doppia cifra, si registrano per la categoria degli altri prodotti alimentari (+26,7%) e per i prodotti per l'alimentazione animale (+24,8%), seguiti dai prodotti della carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+19,4%), dai prodotti da forno e amidacei (+13,4%) e dalle bevande (+10,4%). Tra i prodotti agricoli si segnala il buon risultato esportativo dei prodotti di colture permanenti, cioè della frutta (+24,8%), delle piante vive (+21,5%) e dei prodotti di colture non permanenti (+13,6%), mentre sono in calo le esportazioni di animali vivi e prodotti di origine animale (-18,8%). Anche per quanto riguarda le importazioni si segnalano variazioni per lo più positive: fanno eccezione i prodotti lattiero-caseari (-12,5%, pari a oltre 80 milioni di importazioni in meno) e i prodotti da forno (-12%) tra le categorie dell'industria alimentare, mentre tra i prodotti agricoli presentano un segno meno le importazioni di prodotti di colture agricole non permanenti (-16,3%, pari a un calo di quasi 130 milioni) e quelle di animali vivi e prodotti di origine animale (-6,4%). Ad incidere sull'incremento complessivo delle importazioni agroalimentari nei primi tre mesi del 2015 sono soprattutto gli aumenti consistenti dei prodotti di colture agricole permanenti (+27,3%, che in termini assoluti equivale a un incremento di oltre 60 milioni di euro), di altri prodotti alimentari (+19,9%, oltre 50 milioni di importazioni in più), di pesci, crostacei e molluschi (+14,6%) e degli oli e grassi vegetali e animali (+22,8%).


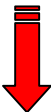



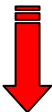
# **COLTURE E ALLEVAMENTI**

## MAIS

**Andamento climatico e resa** – Dal punto di vista agronomico la coltura ha avuto uno sviluppo normale durante il periodo primaverile e nel mese di giugno; successivamente a luglio e agosto il caldo eccessivo e le scarse precipitazioni hanno provocato stress idrici e termici che hanno condizionato il normale processo di sviluppo vegetativo. Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, nel periodo primaverile non sono stati segnalati danni da *Agrotis ipsilon*, mentre nel periodo estivo le condizioni climatiche e la tipologia del terreno sono state favorevoli allo sviluppo della diabrotica soprattutto nel trevigiano e nel veronese. Tuttavia, la reale presenza dell'insetto è stata complessivamente inferiore agli anni precedenti, grazie soprattutto alla pratica delle rotazioni. Nella media anche gli attacchi di piralide. A causa delle elevate temperature e della mancanza di precipitazioni, nella seconda quindicina di luglio sono stati osservati massicci attacchi di ragnetto rosso, soprattutto sulle varietà precoci e su impianti non irrigati. In definitiva, il caldo eccessivo e le problematiche fitosanitarie, relative in particolare al ragnetto rosso, hanno inciso negativamente sulla resa produttiva, sia in termini di quantità che di qualità: secondo le informazioni raccolte presso gli operatori locali la resa media regionale è stimata in 9,8 t/ha, in calo del 20,5% rispetto alla resa record del 2014 ma comunque superiore a quelle degli anni precedenti.

**Superficie e produzione** – Secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat la superficie coltivata a mais in Veneto risulta essere pari a circa 209.000 ettari (-5% rispetto al 2014), di cui circa 190.000 ettari destinati a mais granella (-6%) e i rimanenti a mais ceroso. Padova si conferma la prima provincia per investimenti, con 44.000 ettari (-5% rispetto al 2014), seguita da Rovigo (37.800 ha, -4%) e Venezia (35.200 ha, -6%). Verona, con circa 30.000 ettari, è sostanzialmente invariata, mentre contrazioni superiori alla media regionale si stimano a Treviso (25.000 ha, -12%), Vicenza (18.500 ha, -11%) e Belluno. Il contestuale calo delle superfici messe a coltura e della resa, permette di stimare una produzione finale di circa 1,9 milioni di tonnellate di mais granella, in flessione di circa il 25% rispetto al 2014.

**Mercati** - Nel corso del primo semestre 2015 i prezzi registrati alla Borsa merci di Verona (la Borsa merci di Padova ha sospeso le quotazioni dei prodotti cerealicoli a partire dal mese di marzo) hanno mantenuto un andamento sostanzialmente cedente, su livelli tra 150 e 140 euro/t, inferiori del 15-25% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2014. A partire dal mese di luglio, sulla scia delle principali piazze di contrattazione internazionali e in seguito alla prevedibile riduzione delle disponibilità di prodotto a livello locale, i listini sono risaliti toccando i massimi negli ultimi mesi dell'anno, quando hanno raggiunto i 165 euro/t. Nel complesso, tuttavia, il prezzo medio annuo è stato pari a 154,4 euro/t, inferiore del 13% rispetto al 2014. L'andamento del mercato non è stato certo positivo, e anche considerando un prezzo medio ponderato sull'effettivo volume mensile degli scambi, la riduzione della produzione rispetto all'anno precedente consente di stimare che il fatturato del comparto scenderà a circa 300 milioni di euro, in calo del 35% rispetto al 2014.

Mais <sup>(a)</sup>	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(b)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(c)</sup> (mln euro)
2015	sfavorevole	9,8	190.000	1.900.000	154,4	300
2015/2014		-20% 	-6% 	-25% 	-13% 	-35% 

Note: (a) i dati si riferiscono esclusivamente al mais granella; (b) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (c) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## FRUMENTO TENERO

**Andamento climatico e resa** – Per la maggior parte del periodo invernale l’andamento climatico è stato ottimale, avendo favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, senza ingiallimenti da ristagni idrici o di fitotossicità da diserbanti di pre-emergenza, con piante esenti da particolari problemi fitosanitari, mentre la presenza di infestanti risultava ancora sporadica. Successivamente, soprattutto sulle varietà biscottiere, si sono registrati giallumi fogliari le cui cause non erano di natura fitosanitaria ma agronomica a causa di una scarsa concimazione azotata. A partire dal mese di maggio si sono presentate le tradizionali problematiche fitosanitarie, anche se in misura meno rilevante rispetto al passato. Le infezioni di ruggine bruna sono state limitate dalle condizioni climatiche del periodo e si sono pertanto mantenute sotto alla media, così come è stata sporadica la presenza di lema, oidio e di *Fusarium spp.* Poco rilevanti anche gli attacchi di afidi, mentre in prossimità della maturazione su numerosi appezzamenti sono stati rilevati disseccamenti anticipati a chiazze sul 10-15% della superficie a causa di infezioni fungine. Pur con risultati difformi tra le province, nel complesso la resa produttiva si è sostanzialmente mantenuta sugli stessi livelli dell’anno precedente, attestandosi a livello regionale su circa 6,5 t/ha (+1%).

**Superficie e produzione** - In base ai dati provvisori della Regione Veneto, la superficie coltivata nel 2015 a frumento tenero sarebbe scesa a circa 81.000 ettari (-4%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 23.000 ettari (-7%); seguono Padova (16.000 ha, -9%), Venezia (15.000 ha, +4%) e Verona (14.500 ha, +1%). Nel complesso, considerando che la riduzione degli investimenti è stata controbilanciata solo parzialmente dal leggero miglioramento della resa, si stima una flessione produttiva del 3% rispetto al 2014 e una produzione pari a circa 525.000 tonnellate.

**Mercati** – Dopo che nel mese di gennaio i listini erano risaliti oltre i 200 euro/t, le quotazioni registrate alla Borsa merci di Verona (la Borsa merci di Padova ha sospeso le quotazioni dei prodotti cerealicole a partire dal mese di marzo) sono state cedenti per la maggior parte dell’anno, con prezzi sempre inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2014. Nella prima parte dell’anno i listini si sono mantenuti in un range di prezzo compreso tra 205 e 185 euro/t, mediamente in calo di circa il 10% rispetto all’anno precedente. Con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante una minor disponibilità di prodotto le piazze di contrattazione locali hanno seguito l’andamento dei prezzi delle borse merci internazionali, influenzate dalle previsioni di buoni raccolti nei principali paesi produttori e dalle abbondanti disponibilità di prodotto a livello mondiale. Di conseguenza, nel secondo semestre i listini hanno avuto un andamento altalenante, con prezzi che sono scesi fino a quasi 170 euro/t nel mese di settembre, per poi risalire leggermente negli ultimi mesi dell’anno. Nel complesso il prezzo medio annuo è calcolato in 186,6 euro/t (-6,5% rispetto al 2014). Considerando un prezzo ponderato sull’effettivo volume mensile di scambi, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesterà poco al di sotto di 100 milioni di euro (-9% circa).

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
2015	normale	6,5	81.000	525.000	186,6	100
2015/2014		+1% 	-4% 	-3% 	-6,5% 	-9% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.




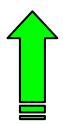



Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## FRUMENTO DURO

**Andamento climatico e resa** – Anche il frumento duro ha dimostrato un buon sviluppo vegetativo, senza particolari problemi agronomici e fitosanitari durante il periodo invernale. Nei primi mesi primaverili su diversi appezzamenti sono stati segnalati ingiallimenti fogliari basali seguiti da imbrunimento dei tessuti e formazione di macchie marroni e aloni giallastri: rilievi e analisi hanno appurato che si è trattato di “maculatura della foglia” causata da infezioni fungine favorite dal contestuale verificarsi di particolari condizioni climatiche. Nei mesi tardo-primaverili le tradizionali problematiche fitosanitarie (ruggine bruna, lema, oidio, septoria e *Fusarium spp*) si sono manifestate in maniera meno rilevante del normale, così come la presenza di afidi è rimasta al di sotto della media. Nel complesso, considerando la ridotta presenza di malattie fungine e di insetti dannosi, la resa produttiva è risultata leggermente più alta di quella registrata nel 2014, attestandosi su 6,2 t/ ha (+2,2%).

**Superficie e produzione** - La superficie coltivata a frumento duro nel 2015 è quasi triplicata, riportandosi sui livelli del 2010 a oltre 11.300 ettari. A Rovigo, che si conferma la provincia più vocata con oltre il 60% delle superfici coltivate a livello regionale, gli investimenti sono più che raddoppiati, salendo a quasi 6.900 ettari; più che triplicate le superfici nelle province di Verona (2.100 ha) e Padova (1.200 ha). L’incremento degli ettari messi a coltura, unito al buon andamento produttivo, consente di stimare una produzione complessiva finale di circa 70.000 tonnellate, quasi tre volte quella raccolta nell’anno precedente.

**Mercati** – Nel primo semestre del 2015 le quotazioni si sono costantemente mantenute su livelli superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell’anno precedente, ma con un andamento continuamente decrescente, passando dai circa 390 euro/t del mese di gennaio ai circa 300 euro/t del mese di giugno. Con l’avvio della nuova campagna commerciale le quotazioni hanno subito un andamento altalenante, crescente fino al mese di agosto quando sono salite a circa 320 euro/t e successivamente calante in seguito alle stime di buoni raccolti a livello mondiale, fino a toccare il minimo a dicembre. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Bologna si è mantenuto sugli stessi livelli dell’anno precedente, pari a circa 317,5 euro/t (+1%).




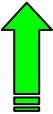

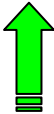
Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
<b>2015</b>	normale	6,2	11.300	70.000	317,5	27
<b>2015/2014</b>		+2%	+165%	+171%	+1%	+173%
						

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## ORZO

Anche nel 2015 la superficie coltivata a orzo è risultata in crescita, attestandosi su circa 12.600 ettari (+16% circa rispetto al 2014), principalmente localizzata nelle province di Verona (3.000 ha) - che tuttavia è l'unica provincia a registrare un calo degli investimenti (-3%) -, Treviso (2.600 ha, +25%) e Padova (2.000 ha, +33%). Come per gli altri cereali autunno-vernini l'andamento climatico invernale e primaverile ha favorito il regolare sviluppo vegetativo della coltura, limitando nel contempo le problematiche fitosanitarie legate ai funghi e gli attacchi di insetti dannosi. Il contestuale sviluppo dell'utilizzo di sementi ibride ha permesso un notevole incremento della resa produttiva, che ha raggiunto le 5,9 t/ha (+13% circa rispetto al 2014). La produzione complessiva è di conseguenza stimata in 75.000 tonnellate (+30%). A giugno, all'avvio della nuova campagna di commercializzazione, considerate le buone disponibilità di prodotto a livello locale, le quotazioni registrate alla borsa merci di Verona sono risultate inferiori a quelle dell'anno precedente, ma con un andamento crescente che ha consentito di raggiungere il livello massimo negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato comunque leggermente inferiore a quella del 2014, attestandosi su 167,9 euro/t (-3%).







Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	favorevole	5,9	12.600	75.000	168	11
<b>2015/2014</b>		+13% 	+16% 	+30% 	-3% 	+27% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## RISO

La superficie coltivata a riso nel 2015 è aumentata riportandosi a circa 3.900 ettari (+6% rispetto al 2014). Verona si conferma la prima provincia per investimenti (2.400 ha, +9%) seguita da Rovigo (1.100 ha, -2%). L'andamento climatico stagionale primaverile ha favorito le operazioni di semina e diserbo e il normale sviluppo vegetativo della coltura. L'estate con temperature molto elevate, soprattutto nel mese di luglio, ha influito negativamente sulla fioritura, ma senza determinare grossi danni alla coltura. Le rese in campo sono aumentate rispetto all'anno precedente (5,3 t/ha, +8%), mentre la qualità, seppure buona, è risultata inferiore anche a causa dell'aumento dei grani macchiati. Nel complesso, la produzione finale viene stimata in circa 20.600 tonnellate (+14% rispetto al 2014). Durante la prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti sopra i 400 euro/t, con un andamento crescente e su valori sempre superiori a quelli dei corrispondenti del 2014. Durante i mesi estivi i listini hanno evidenziato un deciso calo, in forza di previsioni ottimistiche per il nuovo raccolto, scendendo anche al di sotto dei 300 euro/t. Tuttavia, con l'avvio della raccolta la qualità inferiore a quella attesa ha sostenuto i prezzi, che sono risaliti negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 399 euro/t (+8% circa rispetto al 2014).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	favorevole	5,3	3.900	20.600	399	9
<b>2015/2014</b>		+8% 	+6% 	+14% 	+8% 	+22% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà).







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat.

## SOIA

**Andamento climatico e resa** – L’andamento climatico primaverile ha consentito di svolgere le operazioni colturali senza problemi, permettendo un normale sviluppo vegetativo delle piante, salvo casi di rosure fogliari a chiazze segnalate nel mese di giugno e causate da larve di lepidotteri. Il successivo periodo estivo, eccessivamente caldo e con assenza di precipitazioni per diversi giorni, soprattutto nel mese di luglio, ha gravemente danneggiato la coltura: sono stati rilevati problemi di germinabilità in appezzamenti di soia di secondo raccolto, uniti a devastanti attacchi di larve di *Spodoptera exigua* che hanno distrutto completamente l’apparato fogliare di intere superfici in pochi giorni. A partire da luglio sono comparsi i primi focolai di ragnetto rosso, soprattutto su quei terreni dove la coltura iniziava a risentire della carenza idrica, focolai che si sono poi estesi durante la stagione. Le elevate temperature di luglio hanno interferito sui regolari processi fisiologici delle piante, generando difficoltà di maturazione a prescindere dalla varietà e dalle epoche di semina, e creando di conseguenza diverse problematiche nello svolgimento delle operazioni di raccolta. Nel complesso la resa produttiva è decisamente peggiorata rispetto a quella record del 2014 e si è attestata in media su circa 3,3 t/ha (-24%).

**Superficie e produzione** - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2015 si stima possa attestarsi su circa 134.000 ettari, in aumento di circa l’11% rispetto al 2014. Venezia si conferma la prima provincia per investimenti, (circa 41.000 ha, +2%), seguita a distanza da Rovigo (circa 27.000 ha, +6%) e Padova (22.500 ha, +14%). Più distanziate Treviso (19.700 ha, +24%) e Verona (13.800 ha, +15%). Nonostante l’incremento degli ettari messi a coltura, la notevole flessione della resa ha ridotto la produzione complessiva, che si stima sia scesa a circa 439.000 tonnellate, in calo del 16% rispetto all’anno precedente.

**Mercati** – Nei primi mesi dell’anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso sono state altalenanti: crescenti fino a marzo e successivamente decrescenti, comprese tra 350 e 380 euro/t e sempre inferiori di circa il 20% rispetto ai corrispondenti mesi del 2014. A settembre con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione, considerate le elevate disponibilità di prodotto sia a livello locale che mondiale, i listini sono scesi a circa 320 euro/t, per poi risalire leggermente negli ultimi mesi dell’anno, su valori comunque inferiori a quelli di inizio 2015 ma di poco superiori ai corrispondenti mesi del 2014. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 353 euro/t (-14% rispetto all’anno precedente). Considerando l’andamento poco favorevole del mercato, anche calcolando i prezzi medi ponderati sull’effettivo volume mensile degli scambi e la contestuale riduzione della produzione, si stima che il valore del comparto possa attestarsi su circa 120 milioni di euro (-28% rispetto al 2014).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
<b>2015</b>	sfavorevole	3,3	134.000	439.00	352,9	120
<b>2015/2014</b>		-24% 	+11% 	-16% 	-14% 	-28% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Treviso (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.









## BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

**Andamento climatico e resa** – Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario, se il periodo invernale e primaverile sono stati nella norma permettendo un regolare sviluppo vegetativo delle piante, l'andamento climatico estivo ha inciso in maniera fortemente negativa sulla coltura. Le semine sono avvenute in maniera regolare quasi completamente entro la metà del mese di marzo, senza particolari problemi di crosta o di risemine; i diserbanti, sia di pre che di post-emergenza, sono stati perfettamente attivati. Ma a partire dal mese di giugno le temperature sopra la media e l'elevata umidità hanno creato le condizioni ottimali per lo sviluppo della cercospora, difficilmente contenuta con i consueti interventi e laddove non si è intervenuto tempestivamente la malattia è risultata incontrollabile nel proseguo della stagione. Per le stesse motivazioni a luglio si è registrata un'elevata presenza di *Spodoptera spp.*, il cui controllo è risultato problematico. Le alte temperature e i lunghi periodi senza precipitazioni hanno inoltre penalizzato la coltura anche in merito agli aspetti agronomici. Nel complesso la resa produttiva si è attestata su 61,4 t/ha, in calo del 21% rispetto al 2014.

**Superficie e produzione** – La superficie messa a coltura ha registrato una consistente riduzione, scendendo a 12.500 ettari, -11% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti si sono concentrati nelle province di Rovigo (3.850 ha, -13%), Venezia (3.750 ha, +6%) e Padova (circa 3.650 ha, -15%). Residuali le superfici coltivate nelle altre province, tra cui si segnala il forte calo di Verona, dove gli investimenti sono quasi dimezzati, scendendo a 600 ettari. Considerata la contestuale riduzione della resa, la produzione raccolta si è attestata su circa 770.000 tonnellate (-29%). Dopo il record raggiunto nel 2014, la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione si è riportata su livelli standard a circa 8,9 t/ha (-14%), e la produzione complessiva di saccarosio è scesa a 111.000 tonnellate, in calo del 24% rispetto all'anno precedente. Al contrario, l'annata molto calda ha comportato una crescita del titolo polarimetrico, risalito a un valore medio di 14,5° (+9%), mentre la purezza del sugo denso è stata del 92,7%, in leggero peggioramento rispetto al 2014 (-0,3%).

**Mercati** – Dopo l'impennata del prezzo mondiale dello zucchero avvenuta nel 2011, negli anni più recenti le quotazioni hanno subito un andamento cedente, pertanto il prezzo medio di liquidazione nel 2015 si è ulteriormente ridotto, scendendo a circa 38,5 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Nonostante il miglioramento del grado polarimetrico, la consistente riduzione delle rese produttive e di lavorazione ha ridotto il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, che viene stimato in circa 2.200 euro/ha, in calo del 18% rispetto al 2014. Il reddito netto conseguito dai bieticoltori, a fronte di un leggero incremento dei costi di produzione, dovrebbe comunque attestarsi su circa 500-600 euro/ha, salvo eventuali ristorni concessi ai soci delle cooperative. Nel complesso è possibile stimare che il valore della produzione del comparto sia scesa a circa 23 milioni di euro (-37%).

<b>Barbabetola da zucchero</b>	<b>Andamento climatico</b>	<b>Resa (t/ha)</b>	<b>Superficie (ha)</b>	<b>Produzione (t)</b>	<b>Prezzo<sup>(a)</sup> (euro/t)</b>	<b>Fatturato (mln euro)</b>
<b>2015</b>	sfavorevole	61	12.500	770.000	38,5	23
<b>2015/2014</b>		-21% 	-11% 	-29% 	-10% 	-27% 

Nota: (a) prezzo contrattato a 16° di titolo polarimetrico.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori delle aziende di trasformazione.

## TABACCO

**Andamento climatico e resa** – L'andamento climatico primaverile ha favorito lo svolgimento senza particolari difficoltà della preparazione dei terreni per i trapianti. Le piantine, prodotte con la consolidata tecnica dell'idrocoltura (float system), sono state messe a dimora con buone condizioni di umidità del terreno, che ha favorito la crescita vegetativa della coltura e il controllo delle infestanti sia con i diserbi di pre che di post-emergenza. Qualche problema si è verificato nel controllo di alcune infestanti (come la *Cyperus*, tipica delle risaie) per le quali mancano diserbanti autorizzati ed è possibile agire solo con interventi meccanici o manuali. Il clima estivo, eccessivamente caldo, ha attenuato gli attacchi dei parassiti: inesistente la peronospora, mentre i lepidotteri fogliari (ad es. *Mamestra brassicae* e *Spodoptera exigua*) sono stati sufficientemente controllati. Tuttavia, l'andamento climatico estivo caratterizzato da alte temperature e periodi siccitosi ha causato stress idrici alla coltura laddove non si è intervenuti tempestivamente con frequenti irrigazioni di soccorso. Tutto ciò ha influito negativamente non tanto sulla resa produttiva che anzi, è risultata in aumento rispetto all'anno precedente (3,7 t/ha, +17,5%), quanto sui costi di produzione e sulla qualità del prodotto.

**Superficie e produzione** - In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori la superficie a tabacco è stimata in calo a circa 4.650 ettari (-5%). La coltura rimane concentrata per oltre il 70% nella provincia di Verona (3.400 ha), che però registra la perdita più consistente (-15%); in crescita gli investimenti nelle altre province più vocate, in particolare a Padova (600 ha, +38%) e Vicenza (470 ha, +29%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Nonostante la riduzione degli investimenti l'aumento delle rese permette di stimare una produzione raccolta di circa 17.300 tonnellate (+12% rispetto al 2014).

**Mercati** - I prezzi contrattati per il raccolto 2015, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati nel complesso in crescita: per il Bright, la varietà più diffusa, si prevede un incremento del 2%, così come per il Burley (+2,5%), mentre è probabile un rialzo più accentuato prezzo per la varietà Nostrano del Brenta (+12%) e Kentucky (+9%). Nel complesso, il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi su circa 2,95 euro/kg (+2,5%). Di conseguenza il valore della produzione stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe salire a circa 41 milioni di euro, in aumento del 15% rispetto a quanto ottenuto nel 2014.







Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	favorevole	3,7	4.650	17.300	2,95	41
<b>2015/2014</b>		+17,5% 	-5% 	+12% 	+2,5% 	+15% 

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori .

## GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2015 si sono decisamente ridotti, scendendo a circa 1.250 ettari (-23,5%). La provincia di Verona concentra circa l'80% della superficie regionale (1.000 ha, -23%), seguita dalla provincia di Rovigo (120 ha, -11%). L'andamento climatico estivo, eccessivamente caldo e scarsamente piovoso per lunghi periodi, in particolare nel mese di luglio, ha penalizzato la coltura, la cui resa si è attestata su 2,3 t/ha (-20% rispetto al 2014), il valore più basso degli ultimi dieci anni. Di conseguenza la produzione complessiva è scesa a 2.900 tonnellate (-39% rispetto all'anno precedente). Ad inizio anno le quotazioni si sono mantenute stabili rispetto a fine 2014, sugli stessi livelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. All'inizio della campagna commerciale, considerata la notevole riduzione dell'offerta a livello locale, i listini hanno registrato una ripresa, con un andamento tendenzialmente crescente. Nel complesso il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è stato di 299 euro/t (+10% rispetto all'anno precedente).




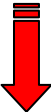


Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	sfavorevole	2,3	1.250	2.900	299	0,8
<b>2015/2014</b>		-20%	-23,5%	-39%	+10%	-32%
						

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla borsa merci di Bologna.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

## COLZA

Le superfici investite a colza sono quasi dimezzate nel 2015, riportandosi sotto i 1.600 ettari (-48%): Verona, con circa 600 ettari, si conferma la prima provincia per investimenti in regione, facendo segnare la flessione meno rilevante (-15%), seguita da Treviso (300 ha, -58%) e Padova (275 ha, -55%). La coltura non ha registrato particolari problematiche fitosanitarie e l'andamento climatico non ha influito negativamente, ma le normali difficoltà colturali, soprattutto per quanto riguarda la germinabilità del seme, hanno condizionato la resa produttiva, che è scesa al di sotto dei livelli standard (2,4 t/ha, -24% rispetto al 2014). Di conseguenza la produzione complessiva si è più che dimezzata, scendendo a circa 3.700 tonnellate (-61%).

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	sfavorevole	2,4	1.600	3.700	372	1,3
<b>2015/2014</b>		-24%	-48%	-61%	+9%	-57%
						

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

## COLTURE ORTICOLE







Nel 2015 le superfici investite a orticole si attestano su circa 26.200 ettari, in aumento del 2,5% rispetto al 2014. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, dovrebbero occupare una superficie di circa 20.000 ettari (+4%), mentre sono in calo le piante da tubero (2.800 ettari, -12%). In ripresa le orticole in serra dopo l'andamento calante delle superfici osservata negli ultimi cinque anni: nel 2015 dovrebbero risalire a quasi 3.500 ettari (+7%). Il valore della produzione di patate e ortaggi registra una variazione leggermente positiva e si stima possa essere salito a circa 560 milioni di euro (+2%).

## PATATA

**Andamento climatico e resa** – L'andamento climatico primaverile, sostanzialmente nella norma, con temperature solo leggermente sopra la media, piovosità inferiore alla norma e assenza di eventi atmosferici estremi, ha nel complesso favorito un buon sviluppo vegetativo della coltura. Da fine maggio la peronospora è stata ben controllata con gli opportuni trattamenti e anche la dorifora, la cui presenza è stata superiore rispetto agli anni passati, non ha comunque arrecato danni particolari alla coltura. Le varietà precoci non hanno risentito delle elevate temperature estive di luglio e agosto, mentre quelle tardive hanno sofferto maggiormente: in alcuni casi sono state riscontrate evidenti bruciature dei tuberi che hanno provocato diverse alterazioni fisiologiche in magazzino (in particolare marciumi batterici) e perdite di produzione anche rilevanti soprattutto per le coltivazioni realizzate su terreni sabbiosi, dove le "scottature" sono apparse più evidenti. Nel complesso la resa produttiva è risultata superiore a quella dell'anno precedente, attestandosi su circa 46,2 t/ha (+10%).

**Superficie e produzione** - La superficie investita a patata in Veneto è scesa a poco meno di 2.600 ettari (-13% rispetto al 2014). In calo soprattutto gli investimenti nelle province in cui la coltura è più diffusa: Verona conferma in ogni caso la leadership a livello regionale (1.200 ha, -19%), seguita da Vicenza (400 ha, -16%) e Padova (380 ha, -22%). La riduzione degli ettari coltivati ha determinato una produzione complessiva pari a circa 118.600 tonnellate, in calo del 4% rispetto al 2014.

**Mercati** – Per tutta la prima parte dell'anno le quotazioni sono state leggermente cedenti, su un livello mediamente inferiore del 25% a quello del 2014. Ad agosto, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le preoccupazioni per il raccolto in seguito ai lunghi periodi siccitosi dei mesi estivi e per la qualità del prodotto hanno sostenuto le quotazioni, che sono risalite oltre 0,30 euro/kg, con un andamento crescente fino a fine anno. Nel complesso la quotazione media annua registrata alla borsa merci di Verona è stato di 0,31 euro/kg (-8%). Il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle quantità scambiate, viene dunque stimato in circa 53 milioni di euro (-12%).

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
<b>2015</b>	Favorevole	46,2	2.600	119.000	0,31	53
<b>2015/2014</b>		+10% 	-13% 	-4% 	-8% 	-12% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## RADICCHIO

**Andamento climatico e resa** – Nonostante le temperature elevate l’andamento climatico estivo non ha creato particolari problemi alle operazioni di semina e trapianto. Nei diversi areali di produzione lo sviluppo vegetativo delle colture è stato quindi regolare, soprattutto per i radicchi trapiantati nella seconda metà di agosto. Non sono state rilevate malattie fungine di particolare intensità e dannosità, a parte una persistente presenza di oidio a novembre, favorito dalle condizioni climatiche caratterizzate da temperature miti e da un forte grado di umidità. Senza particolari danni anche le infestazioni da piralide, nottue e ragnetto rosso, ben controllati con gli opportuni trattamenti; nel periodo autunnale si sono registrati lievi danni da rosure di larve di lepidotteri e alcuni marciumi basali favoriti dalle condizioni di elevata umidità. Nel complesso il clima e le temperature miti autunnali hanno favorito la coltura, con cespi lussureggianti e dimensioni superiori alla media, che consentono di stimare un aumento della resa produttiva a livello regionale in 15,7 t/ha (+21%), come media per le diverse tipologie.

**Superficie e produzioni** - Gli investimenti a radicchio in Veneto sono leggermente scesi, attestandosi su circa 6.850 ettari (-4%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti (2.000 ha, -2%), seguita da Venezia (1.550 ha circa, -1%) e, quasi appaiate, Rovigo (1.060 ha, -3%) e Verona (1.020 ha, -6%), che registra le maggiori perdite relative, come Vicenza e Treviso (rispettivamente -14% e -5%), entrambe con circa 590 ettari. Nel complesso, considerando il contestuale miglioramento delle rese, la produzione si è riportata a circa 108.000 tonnellate (+16% rispetto al 2014).

**Mercati** – Le quotazioni di mercato del 2015, almeno per i primi mesi dell’anno, sono state generalmente molto superiori a quelle dei corrispondenti mesi dell’anno precedente, in virtù della scarsa disponibilità di prodotto sui mercati. A fine anno, invece, l’offerta di prodotto locale, favorita dal buon andamento climatico, è stata abbondante e qualitativamente buona, deprimendo i listini che hanno avuto un andamento cedente con prezzi inferiori a quelli dell’anno precedente per tutte le tipologie. Nel complesso, grazie ai buoni prezzi spuntati ad inizio anno, la media annua nelle principali piazze di contrattazione regionale considerando le diverse tipologie è stata di 0,83 euro/kg (+17% rispetto al 2014). Ad inizio anno il radicchio di Chioggia ha spuntato prezzi quasi doppi rispetto ai primi mesi dell’anno precedente; successivamente la tipologia primaverile ha subito un andamento altalenante, prima cedente e poi in ripresa, con variazioni comunque per lo più positive se confrontate con quelle dell’anno prima. A settembre, con l’avvio della campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale sono stati inizialmente superiori a quelli del 2014 per una mancanza di prodotto sui mercati locali, ma in seguito, man mano che aumentava l’offerta, i prezzi sono precipitati scendendo in media sotto 0,40 euro/kg. Nel complesso, la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,92 euro/kg (+59%). Andamento di mercato simile per il Radicchio Rosso di Verona i cui prezzi a fine anno sono notevolmente diminuiti, tanto da controbilanciare le buone quotazioni di inizio anno; nel complesso il prezzo medio annuo è stato di 1,21 euro/kg, invariato rispetto al 2014. Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, con prezzi doppi nei primi mesi dell’anno e in calo su livelli inferiori rispetto all’anno precedente negli ultimi mesi del 2015. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,37 euro/kg (+8% rispetto al 2014).

<b>Radicchio</b>	<b>Andamento climatico</b>	<b>Resa (t/ha)</b>	<b>Superficie (ha)</b>	<b>Produzione (t)</b>	<b>Prezzo<sup>(a)</sup> (euro/kg)</b>	<b>Fatturato<sup>(b)</sup> (mln euro)</b>
<b>2015</b>	favorevole	15,7	6.850	108.000	0,83	63
<b>2015/2014</b>		+21% 	-4% 	+16% 	+17% 	+36% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa merci di Verona, Rovigo e Brondolo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.



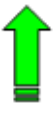



Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## LATTUGA

**Andamento climatico e resa** - L'andamento climatico ha influito negativamente sulla coltura, in particolare nei primi mesi invernali e in quelli autunnali le temperature sopra la media hanno favorito lo sviluppo di infezioni di bremia nella coltura in serra. Sono stati inoltre registrati evidenti danni da rosure all'apparato fogliare causate nel periodo primaverile dalle limacee e in quello autunnale da larve di lepidotteri. Le temperature elevate e la scarsità di piogge durante la stagione estiva se da una parte hanno limitato le infezioni fungine, dall'altra hanno causato gravi danni all'apparato vegetativo delle piante causando moria, marciumi basali, rallentamenti di crescita, scottatura delle foglie e infestazioni di insetti (tripidi e ragno rosso), con perdite di produzione in alcuni casi molto consistenti, peggioramento qualitativo rispetto agli standard e scarsa tenuta commerciale del prodotto dopo la raccolta. Dopo l'ottima annata 2014 la resa è pertanto risultata in netta diminuzione (29,8 t/ha, -19%), in particolare quella della coltura in pieno campo (31 t/ha, -26%).

**Superficie e produzione** - La superficie investita a lattuga nel 2015 è aumentata portandosi a quasi 1.200 ettari, in crescita del 15,5% rispetto al 2014. La variazione è da imputarsi principalmente a un aumento delle superfici in piena aria (550 ha, +76%), mentre l'incremento in coltura protetta è stato più limitato (620 ha, +5,5%). Gli investimenti si concentrano per quasi il 70% nelle province di Venezia (460 ha, -2%) e Verona (330 ha, +33%), seguite da Rovigo (190 ha, +34%) e Padova (130 ha, +16%). A causa delle minori rese la quantità raccolta è scesa a circa 35.000 tonnellate (-6% rispetto alla precedente campagna).

**Mercati** - L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, generalmente influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato a livello locale a causa dell'andamento climatico sfavorevole: nel primo semestre i prezzi hanno avuto un andamento cedente, su livelli alternativamente superiori o inferiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2014, compresi tra 0,75 euro/kg e 0,45 euro/kg. Successivamente la mancanza di prodotto durante il periodo estivo ha sospinto verso l'alto le quotazioni, con prezzi anche superiori a 1 euro/kg, ma comunque su valori inferiori rispetto all'anno precedente. Negli ultimi mesi dell'anno i prezzi hanno registrato una nuova flessione e mantenuto un andamento altalenante ma comunque sempre su livelli inferiori a quelli del 2013. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è sceso a 0,74 euro/kg (-8% rispetto al 2014) e il fatturato del comparto ai prezzi di mercato si stima possa scendere a circa 73 milioni di euro (-14%).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
<b>2015</b>	sfavorevole	29,8	1.170	35.000	0,74	73
<b>2015/2014</b>		-19% 	+15,5% 	-6% 	-8% 	-14% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Rovigo ; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## FRAGOLA

**Andamento climatico e resa** – Le temperature sopra la media nei mesi di aprile e maggio hanno creato condizioni di elevata umidità favorendo l’attacco di parassiti, in particolare di ragno rosso e tripidi, che hanno rappresentato un problema costante durante il corso di tutta la stagione, così come è stata costante la presenza dell’oidio, che si è protratta anche nel periodo autunnale. A risentire maggiormente di questa situazione sono state in particolare le produzioni in coltura protetta, la cui resa è scesa a 28,4 t/ha (-7%), mentre quelle in pieno campo hanno beneficiato delle temperature miti sia primaverili che autunnali, influenzando positivamente sulla resa (17,3 t/ha (+10%). Nel complesso la resa media della coltura si è attestata su 23,8 t/ha, (-1% circa rispetto al 2014).

**Superficie e produzione** - La superficie investita a fragola è aumentata nel 2015, arrivando a quasi 1.100 ettari (+6%): in crescita soprattutto le coltivazioni in coltura protetta, salite a circa 630 ha (+9%), mentre quelle in piena aria sono sostanzialmente stabili a circa 450 ha circa (+1%). Gli investimenti si concentrano quasi esclusivamente nella provincia di Verona, dove le superfici sono salite a circa 1.000 ettari nel complesso (+8%), che rappresentano oltre il 90% della superficie regionale. In virtù dei maggiori ettari coltivati, nonostante la riduzione della resa la produzione complessiva è salita a 25.800 tonnellate (+4,5% rispetto al 2014).

**Mercati** – L’andamento del mercato è stato inizialmente positivo a causa della scarsa disponibilità di prodotto, soprattutto delle varietà precoci, sulle piazze di contrattazione locali. Successivamente, l’aumento delle quantità complessivamente offerte negli areali produttivi del Centro-nord Italia ha depresso i listini, che hanno avuto un andamento cedente su livelli generalmente inferiori a quelli dell’anno precedente. Sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo è stato di 1,85 euro/kg (-8% rispetto al 2014). Andamento simile anche per il mercato di Rovigo, dove i prezzi sono risultati talvolta inferiori e in continuo calo, comunque sempre al di sotto di quelli dei corrispondenti mesi dell’anno precedente, registrando un prezzo medio annuo di 1,67 euro/kg (-13%).

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
<b>2015</b>	normale	23,8	1.100	25.800	1,85	52
<b>2015/2014</b>		-1% 	+6% 	+4% 	-8% 	-6% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura effettuate sui dati raccolti presso le OP ortofrutticole, nel 2015 la superficie coltivata a pomodoro da industria ha subito un leggero calo a circa 2.600 ettari (-1%). Verona conferma la propria leadership con 1.050 ettari (-5%), seguita da Rovigo (circa 800 ha, -5%), mentre gli investimenti sono in crescita nelle altre province: Venezia (270 ha, +3%), Padova (240 ha, +24%) e Vicenza (230 ha, +12%). Si riducono notevolmente gli ettari coltivati a pomodoro da mensa, a causa soprattutto della forte riduzione degli investimenti in pieno campo (50 ha, -80%), mentre gli ettari in coltura protetta sono in leggera crescita (490 ha, +3%). L'andamento climatico estivo, caratterizzato da alte temperature e periodi siccitosi, ha influito negativamente sulla resa, scesa a 55 t/ha (-20% rispetto al 2014). La quantità prodotta si è dunque attestata su circa 140.000 tonnellate (-21%). L'accordo interdisciplinare raggiunto già nel mese di gennaio 2014 ha fissato in circa 92 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia, sostanzialmente invariato rispetto al 2014.

## AGLIO

Gli ettari coltivati ad aglio sono diminuiti, scendendo a circa 350 ettari (-14% rispetto al 2014), concentrati per oltre il 90% nella provincia di Rovigo (320 ha, -13%). L'andamento climatico primaverile, sostanzialmente nella norma, ha favorito un buon sviluppo vegetativo della coltura con assenza di malattie fungine e parassiti. Tuttavia si è osservato un forte incremento degli appezzamenti in cui i bulbilli sono stati colpiti da nematodi. Si è inoltre ripresentato il problema dello svuotamento delle teste su partite già immagazzinate per la commercializzazione, causate dal fungo *Fusarium proliferatum*. La resa è risultata pertanto in notevole riduzione (7,5 t/ha, -20%) e la produzione si è attestata su circa 2.600 tonnellate (-32%). Per tutta la prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti attorno a 3 euro/kg. Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione le quotazioni hanno inizialmente registrato un calo, ma in seguito, a causa delle minori quantità di prodotto disponibili a livello locale, i listini sono risaliti oltre 3 euro, costantemente oltre i livelli dei rispettivi mesi del 2014. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,93 euro/kg, (+29%).

## CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è scesa ulteriormente a circa 750 ettari (-19%): Verona, con circa 470 ettari (-13%) si conferma la prima provincia per investimenti con oltre il 60% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Vicenza (130 ha, +9%). L'andamento climatico primaverile non ha inciso in maniera particolare sulla coltura, e anche la stagione estiva, nonostante le alte temperature, ha influito marginalmente considerando che la coltura era ormai quasi al termine del proprio ciclo vegetativo. Dal punto di vista fitosanitario si segnalano sensibili infestazioni da tripide. Nel complesso la resa è leggermente peggiorata, scendendo a 29,5 t/ha (-2%), mentre la produzione, a causa della contrazione delle superfici messe a coltura, è calata a 21.900 tonnellate (-21%). Le minori disponibilità di prodotto locale ha sostenuto le quotazioni delle cipolle novelle, il cui prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,49 euro/kg (+18% rispetto al 2014). Per le cipolle comuni i listini hanno invece mostrato un andamento cedente durante tutto l'anno, con valori sempre inferiori a quelli del 2014. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,36 euro/kg (-18% circa).

## CAROTA

Gli investimenti a carota sono risaliti a circa 340 ettari (+37% rispetto al 2014). La coltura è principalmente localizzata nella provincia di Rovigo (225 ha, +46%) e Venezia (90 ha, +37%). L'andamento climatico primaverile e autunnale, caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari, ha influito positivamente sulla coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. La resa della coltura in pieno campo è significativamente migliorata, attestandosi nel complesso su 54 t/ha (+8%). La produzione complessiva ha superato le 18.000 tonnellate (+48%). I listini sono stati sostenuti dalla mancanza di prodotto nelle principali piazze di contrattazione durante il periodo estivo, favorendo le produzioni locali con prezzi quasi costantemente superiori a 1 euro/kg e su valori costantemente più alti a quelli dell'anno precedente. La quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,18 euro/kg (+80% rispetto al 2014).



## **ASPARAGO**

La superficie coltivata ad asparago è aumentata a circa 1.480 ettari (+8%): gli investimenti si concentrano nelle province di Verona (400 ha, invariati), seguita da Padova (circa 330 ha, +16%) e Vicenza (270 ha, +7%). La temperatura mite di fine inverno ha favorito lo sviluppo delle infestanti primaverili e l'anticipo della produzione dei turioni, ma ha anche ridotto il ciclo produttivo soprattutto della varietà verde. La resa è diminuita del 7% rispetto alla buona annata 2014 riportandosi a 4,7 t/ha e la produzione complessiva è rimasta invariata a 7.000 tonnellate. Il mercato si è differenziato a seconda delle piazze di contrattazione: a Verona un'offerta locale nella norma, a fronte di una domanda meno interessata, ha depresso i listini che si sono sempre mantenuti su livelli inferiori all'anno precedente; la quotazione media annua è stata di 2,33 euro/kg (-15%). A Rovigo, invece, la minore disponibilità di prodotto locale ha permesso di spuntare dei prezzi interessanti, superiori rispetto all'anno precedente e la quotazione media annua è stata di 4,14 euro/kg (+34%).

## **ZUCCHINA**

La superficie coltivata a zucchine è diminuita, riportandosi a circa 1.100 ettari (-12%), a causa di minori investimenti in pieno campo (820 ha, -17%) mentre gli ettari in coltura protetta sono aumentati (270 ha, +11%). Oltre la metà delle superfici regionali si concentra a Verona (570 ha, +10%), seguita da Padova (220 ha, +1%), in forte calo gli ettari coltivati a Rovigo. L'andamento climatico estivo ha creato qualche difficoltà al normale sviluppo vegetativo della coltura, ma senza particolari problemi fitosanitari salvo la presenza di oidio e danni da rosure provocate da adulti di diabrotica, che sono stati in ogni caso ben controllati. Le temperature miti dell'autunno hanno prolungato il normale ciclo produttivo della coltura in pieno campo, compensando eventuali perdite di prodotto del periodo estivo. La resa è risultata sostanzialmente invariata a 27,2 t/ha, ma la produzione, a causa delle minori superfici coltivate, è scesa a circa 29.500 tonnellate (-11,5%). L'andamento del mercato è stato dapprima cedente e in seguito tendente al rialzo, ma le quotazioni sono state influenzate dall'offerta proveniente da altri areali produttivi, deprimendo i listini delle principali piazze di contrattazione locale che hanno registrato una notevole flessione rispetto all'anno precedente. Il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è stato di 0,38 euro/kg (-28%).

## **MELONE**

La superficie coltivata a melone è ulteriormente aumentata, salendo a circa 1.500 (+4,5%) in virtù dell'incremento sia delle superfici in pieno campo (1.100 ha, +5%) che degli investimenti in coltura protetta (420 ha circa, +4%). Gli ettari coltivati sono concentrati nelle province di Verona (1.030 ha, +10%) e Rovigo (310 ha, invariati). L'andamento climatico del periodo estivo ha causato qualche difficoltà dal punto di vista vegetativo con aborti floreali e diffuse scottature dei frutti; tuttavia, le perdite di prodotto sono state compensate da una buona pezzatura e dal prolungarsi del ciclo produttivo in virtù delle temperature sopra la media a fine estate e autunno. In forte aumento le infestazioni da nematodi, soprattutto nelle colture in serra, e di ragnetto rosso, presente in tutti gli impianti. Dopo la pessima annata 2014 la resa si è riportata su livelli standard soprattutto in pieno campo, mentre in serra, pur migliorando, a causa dei problemi fitosanitari si è mantenuta al di sotto della norma; nel complesso si è attestata su 30,2 t/ha (+57%) e la produzione ha raggiunto le 45.900 tonnellate (+64%). La campagna commerciale, considerata l'abbondante offerta di prodotto locale, è stata caratterizzata da prezzi in calo e inferiori a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Verona è stato di 0,42 euro/kg (-31%), mentre sulla piazza di Rovigo è stato di 0,51 euro/kg (-35%).

## **COCOMERO**





Gli investimenti a cocomero sono in ulteriore crescita a circa 400 ettari (+7%), principalmente concentrati nella provincia di Rovigo (210 ha, +15%) e Verona (120 ha, +48%). Nonostante l'andamento climatico estivo abbia generato qualche difficoltà di tipo vegetativo alla coltura, con fenomeni di scottatura dei frutti, l'annata è stata decisamente migliore di quella molto piovosa del 2014 e la mancanza di problemi fitosanitari ha permesso di ottenere delle buone rese (64,6 t/ha, +15%); la produzione complessiva ha superato le 26.000 tonnellate (+24%). Nonostante la buona disponibilità di prodotto sul mercato, la domanda molto interessata e in alcuni casi superiore all'offerta ha sostenuto i listini, con prezzi superiori a quelli dell'anno precedente. Le quotazioni sono oscillate tra 0,26 euro/kg e 0,50 euro/kg a seconda della tipologia nei principali mercati del Nord Italia, su livelli medi di circa 0,36 euro/kg, un valore più che doppio rispetto al 2014.

## COLTURE FLOROVIVAISTICHE

**Andamento climatico e resa** – Durante i primi mesi dell’anno le colture hanno beneficiato di un andamento climatico nella norma, con temperature mai particolarmente rigide che tuttavia hanno provocato attacchi fungini su alcuni prodotti costringendo le aziende a usare il riscaldamento contro l’umidità nelle serre. Anche il periodo primaverile si è giovato del clima mite e senza fenomeni atmosferici estremi; tuttavia si segnalano in alcuni areali la presenza di parassiti su alcune tipologie di piante fiorite e da esterno nei vivai. Le alte temperature e la siccità del periodo estivo hanno provocato stress e sofferenze nello sviluppo vegetativo delle piante generando, in alcuni casi, la perdita di parte della produzione. Le giornate soleggiate e le temperature miti dell’autunno, nonostante lo sviluppo di qualche malattia fungina a causa dell’umidità presente nelle serre, hanno favorito le produzioni soprattutto delle piante fiorite in vaso stagionali (ciclamini, crisantemi, stelle di natale) consentendo di ottenere buoni risultati anche dal punto di vista qualitativo. Nel complesso per la maggior parte delle tipologie e varietà di prodotto si è osservato un andamento sostanzialmente stabile rispetto al 2014.

**Superficie e produzioni** – Prosegue il calo del numero di aziende venete attive, sceso a fine 2015 a 1.527 unità (-2,3%). La provincia di Padova, con 462 aziende, mantiene la leadership a livello regionale, registrando un calo inferiore alla media regionale (-0,6%) mentre le altre province più vocate presentano perdite più marcate: Treviso (327 unità, -3%), Verona (230 aziende, -2,1%). Ad esclusione di Belluno, stabile con 45 aziende, presentano un calo le province di Venezia (209 unità, -3,7%), Vicenza (142 aziende, -6%) e Rovigo (112 aziende, -1%). Continua nel 2015 la riduzione della superficie destinata al florovivaismo in Veneto, che scende a 2.750 ettari (-3,4%). La flessione va attribuita esclusivamente alle superfici in piena aria, che si attestano su 2.100 ettari (-5,4%), mentre sono in ripresa gli ettari in coltura protetta, che risalgono a circa 650 ettari (+3,7%). In aumento soprattutto le superfici in serre fredde (80 ha, +11%), mentre registrano incrementi più contenuti le serre condizionate (260 ha, +3,3%) e gli ombrai (320 ha circa, +2,4%). La produzione complessiva regionale viene stimata in circa 1,4 miliardi di piante, in lieve calo rispetto al 2014 (-1,3%). In ripresa la produzione vivaistica (+2,3%), mentre la produzione di prodotti finiti è in calo di circa il 6%.

**Mercati** – Durante il primo trimestre 2015, caratterizzato dalla ricorrenza di San Valentino, il mercato ha presentato performance simili a quelle del 2014, con prezzi invariati; discrete le vendite soprattutto per le fiorite da interno e stagionali (primule, viole, ortensie, aromatiche, ecc.), mentre gli acquisti di piante da esterno sono stati più limitati, così come sono risultate scarse le richieste di arbusti da siepe e alberi pronto effetto, il cui mercato è risultato debole se non addirittura fermo. Nel secondo trimestre il clima ha favorito le vendite sia all’ingrosso che al dettaglio, con minimi aumenti quantitativi: l’offerta è risultata adeguata alla domanda, ma va considerato che da qualche anno le produzioni venete sono diminuite e questo consente una migliore collocazione sul mercato. I listini sono rimasti immutati, non solo per la minor capacità di spesa da parte del consumatore finale, ma anche per una diminuzione dei costi di produzione per il clima mite, che ha permesso di conservare una stabilità dei prezzi di vendita da parte dei produttori. Buona la vendita di piante stagionali, meno bene il geranio, che ha sofferto anche di problemi fitosanitari, bene le vendite di piante aromatiche e di piantine da orto, in ripresa le richieste di piante da vivaio in vaso da esterno, come le rose, mentre tappezzanti ed alberature hanno registrato una domanda ancora scarsa. Nell’ultima parte dell’anno le vendite si sono focalizzate sulle piante fiorite stagionali (ciclamino, crisantemi, stelle di Natale), con vendite discrete nonostante la scarsità di prodotto locale, ma in rallentamento, su livelli simili a quelli del 2014. La richiesta si concentra soprattutto su tipologie di piante in vasi di minori dimensioni e dai costi contenuti, con prezzi stazionari o tendenti al ribasso anche per le piante da vivaio in vaso. In definitiva il leggero miglioramento delle vendite nel periodo primaverile è stato controbilanciato da un rallentamento nella seconda parte dell’anno a causa di una domanda non particolarmente interessata, con il risultato di una sostanziale stabilità delle vendite. Anche i prezzi sono stati per lo più stazionari o tendenti al ribasso: per quanto riguarda i fiori recisi, il prezzo medio annuo registrato nel 2015 nei principali mercati nazionali è leggermente calato a circa 0,47 euro/stelo (-4,2%). Considerando la sostanziale stabilità dei costi di produzione, la minore offerta di prodotto locale e l’andamento di mercato in leggero ribasso, si stima una possibile riduzione del fatturato del comparto rispetto al 2014.

Fiori e piante	Andamento climatico	Superfici (ha)	Produzione (mld di pezzi)	Mercato
<b>2015</b>	normale	2.750	1,4	stabile/in ribasso
<b>2015/2014</b>		-3,4% 	-1,3% 	






Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto (Ufficio Servizi Fitosanitari) e Ismea.

## MELO

**Andamento climatico e resa** – Dopo un 2014 caratterizzato da una produzione assai elevata, nel 2015 non si sono manifestati i temuti effetti dell’alternanza di produzione e la fioritura è stata soddisfacente, mentre la carica produttiva va considerata nella normalità. La qualità invece ha risentito delle elevate temperature estive e della mancanza di escursione termica in pre-raccolta che ha determinato una scarsa colorazione dei frutti nelle varietà a buccia rossa, in particolare nei cloni di Gala che hanno subito scarti di produzione importanti per mancanza di colore. Da segnalare anche abbondanti cascole in pre-raccolta su Morgenduft, riconducibili al grande caldo estivo. Scarse le infezioni di ticchiolatura, che nei frutteti difesi è stata ben controllata, e gli attacchi di oidio e nectria. Tra i fitofagi le maggiori preoccupazioni sono derivate dalla carpocapsa, dalla tingide e dalla cocciniglia *Pseudococcus comstocki*, che tuttavia hanno causato danni solamente in frutteti biologici e a residuo zero. La resa si è attestata mediamente sui 51 t/ha, in lieve calo (-3,5%) rispetto all’abbondante raccolto del 2014.

**Superficie e produzione** – Appare in moderata crescita la superficie totale investita a melo, che nel 2015 sarebbe salita a quasi 6.000 ettari (+6,7% rispetto all’anno precedente), mentre la superficie in produzione avrebbe raggiunto i 5.500 ettari (+5%), l’80% dei quali localizzati in provincia di Verona. Seguono le province di Padova e Rovigo ciascuna con una quota di circa il 6% sul totale regionale. Nonostante il calo di resa, la crescita degli investimenti avrebbe determinato una produzione totale leggermente superiore all’anno precedente (+1,4%), pari a 282.000 tonnellate. Le stime di Prognosfruit indicano a livello europeo (UE28) una contrazione produttiva del 4,7%, in linea con il calo dell’Italia, la cui produzione sarebbe scesa a 2,3 milioni di tonnellate (-5,2%), che tuttavia continua a essere il secondo produttore europeo, dopo la Polonia, e il quinto a livello mondiale dopo Cina, USA, Polonia e Turchia.

**Mercati** – L’abbondante raccolto 2014 ha determinato condizioni difficili di mercato e le quotazioni dei primi 5 mesi del 2015 sono risultate in calo mediamente del 25% rispetto al medesimo periodo dell’anno precedente. Il ricorso all’export, sostenuto da un cambio euro/dollaro favorevole, ha tuttavia consentito di ridurre la pressione sul mercato interno e di portare la quantità di mele in giacenza a luglio su livelli di normalità. Con l’avvio della nuova campagna di commercializzazione i prezzi si sono collocati su valori simili a quelli dell’anno precedente, registrando un lieve incremento nella media del periodo agosto-dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature presso la Borsa Merci di Verona è risultato pari a 0,52 euro/kg, in calo di circa il 15% rispetto alla media dell’anno precedente.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2015	normale	51	6.000	282.000	0,53
2015/2014		-3,5 	+6,7% 	+1,4% 	-15% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## PERO

**Andamento climatico e resa** – Le principali malattie crittogamiche, quali ticchiolatura e maculatura bruna, sono state generalmente poco virulente con danni nulli o irrilevanti e anche il temuto colpo di fuoco batterico non ha creato problemi degni di nota. Solo la varietà Conference ha subito qualche calo produttivo dovuto a scarsa fioritura e danni da brusone. Tra i fitofagi nessun attacco particolarmente grave da segnalare, ad eccezione della forte recrudescenza della psilla osservata in autunno in molti appezzamenti. La resa è stimata in 26 t/ha, in aumento del 4% rispetto all'anno precedente.

**Superficie e produzione** – La superficie totale coltivata a pero in Veneto sarebbe ulteriormente calata del 2%, scendendo a 3.160 ettari (3.000 ettari quella in produzione), il 45% dei quali ubicati in provincia di Verona e il 33% in provincia di Rovigo. L'annata, sostanzialmente favorevole, ha determinato una produzione di circa 79.600 tonnellate, in aumento del 2% rispetto all'anno precedente. Le stime fornite da Prognosfruit indicano per l'Europa (UE28) una produzione di 2,4 milioni di tonnellate, leggermente inferiore al consuntivo 2014 (-3,3%). Per l'Italia, primo paese produttore europeo e terzo a livello mondiale dopo Cina e Argentina, si stima un raccolto di 723.000 tonnellate (-1,8%).

**Mercati** – Le quotazioni delle pere alla Borsa Merci di Verona sono risultate mediamente analoghe a quelle del 2014, ma con un andamento al ribasso (-8%) nei primi mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e un recupero a fine anno (+5%). Complessivamente il prezzo medio annuo è calcolato in 0,90 euro/kg, molto simile al valore medio osservato nel 2014.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
<b>2015</b>	favorevole	26	3.160	79.000	0,99
<b>2015/2014</b>		+4% 	-2% 	+2% 	-1% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (varietà Abate Fetel, Kaiser e William).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## PESCO E NETTARINE

**Andamento climatico e resa** – Il periodo di fine inverno-inizio primavera, caratterizzato da scarsa piovosità, ha creato condizioni sfavorevoli allo sviluppo di alcuni patogeni specifici delle drupacee quali bolla, corineo, cancri rameali causati da citospora e fusicocco e monilia. Gli interventi fitosanitari consigliati contro questi patogeni sono risultati efficaci nel contenimento dei danni. La presenza di afide verde è stata alquanto sporadica, le catture di maschi di cidia nelle trappole sessuali sono risultate mediamente basse per tutta la stagione e i voli di anarsia sono stati scarsi o assenti su tutto il territorio, così come i danni sui frutti alla raccolta. Sporadica la presenza di cocciniglie di S. Josè e cocciniglia bianca sui rami e sui frutti, mentre la cicalina non ha causato danni negli impianti in produzione, ma nei frutteti giovani si è dovuto ricorrere a uno specifico intervento insetticida. Sulle varietà di pesco sensibili alla batteriosi sono comparsi i primi sintomi a partire dalla metà di giugno, con presenza di tacche necrotiche sulle foglie, ingiallimenti e filloptosi anticipate. Si presentano ormai con una certa frequenza nei pescheti morie causate da fitoplasmi (ESPY), mentre non accennano a diminuire i danni causati dal virus della sharka (*Plum Pox Virus*), endemicamente presente su parte del territorio regionale a partire da fine anni novanta. Nel complesso, l'andamento climatico sostanzialmente favorevole ha consentito di controllare con successo le principali crittogame e gli attacchi di insetti, e di conseguire una resa in aumento del 4,7% rispetto a quella dell'anno precedente, salita a 21 t/ha.

**Superficie e produzioni** – La crisi che negli ultimi anni ha colpito il comparto peschicolo ha determinato un ulteriore calo dell'8,7% della superficie investita, che sarebbe scesa a circa 3.000 ettari (superficie totale) e a 2.370 ettari (superficie in produzione), in gran parte (84%) concentrati nella provincia di Verona. Nonostante l'incremento di resa, la significativa flessione di superficie coltivata ha determinato una produzione di circa 50.000 tonnellate di pesche, in calo del 3,6% rispetto all'anno precedente. Le previsioni di Europech 2015 indicano un incremento della produzione complessiva italiana del 2%, in controtendenza con la contrazione produttiva del 2,4% stimata a livello europeo.

**Mercati** – Il 2015 è stata ancora una volta un'annata difficile per pesche e nettarine e non solo a causa dell'embargo russo. I motivi sono diversi e per la maggior parte strutturali, dovuti principalmente alla mancanza di coordinamento e di programmazione della filiera. Ne conseguono diversi problemi di mercato: dalla sovrapposizione tra aree produttive diverse all'avvio della campagna di commercializzazione, al sostanziale disequilibrio tra domanda e offerta che fatica ad adeguarsi al cambio dei consumi, alla difficoltà di rendere distintiva la produzione italiana. Il cauto ottimismo della vigilia non è quindi stato confermato dalle situazioni reali della nuova campagna di commercializzazione, per la quale sono state osservate quotazioni costantemente inferiori a quelle già deludenti dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo di pesche e nettarine alla Borsa Merci di Verona è pertanto sceso a 0,43 euro/kg, pericolosamente vicino, e in alcuni casi al di sotto, del costo di produzione e in calo del 38% rispetto alla media registrata nel 2014.

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
<b>2015</b>	favorevole	21	3.000	50.000	0,43
<b>2015/2014</b>		+4,7% 	-8,7% 	-3,6% 	-38% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## ACTINIDIA O KIWI

**Andamento climatico e resa** - A partire dai primi mesi dell'anno la presenza di essudati batterici su cordoni e fusto causati da Psa (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*) è stata rilevata esclusivamente nelle aziende dove la patologia si era manifestata in maniera grave negli anni precedenti. L'andamento meteorologico dell'inverno con temperature mediamente nella norma e scarsità di piogge e della primavera con temperature sopra la media stagionale, unitamente ad altri fattori biotici e abiotici, non hanno favorito lo sviluppo del batterio. Negli ultimi anni è invece progressivamente aumentata la presenza di piante colpite da carie, affezione provocata da funghi, e in alcuni comuni del trevigiano è stata segnalata la presenza della cimice asiatica, che ha causato danni anche di rilievo a carico dei frutti con suberosi della polpa in corrispondenza delle punture e cascola anticipata. Si è ulteriormente aggravato il fenomeno della cosiddetta "moria" presente su una parte del territorio della provincia di Verona, che ha fatto la sua comparsa per la prima volta nel 2012. I terreni ove è presente la moria sono fortemente compattati e privi di porosità con scarsissima presenza di ossigeno, comportando di conseguenza fenomeni di asfissia radicale. La resa media della coltura è stimata per il 2015 in 23 t/ha, sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente.

**Superficie e produzioni** - La superficie totale (3.700 ettari) e in produzione (2.900 ettari) adibita ad actinidia sarebbe in crescita del 4,5% sul 2014 in Veneto, di cui l'80% è localizzato in provincia di Verona. La produzione regionale è stimata pari a 66.700 tonnellate, in aumento del 4% rispetto all'anno precedente e sostanzialmente in linea con i dati forniti dall'International Kiwifruit Organization, che stima per l'Italia una produzione commercializzabile pari a circa 495.000 tonnellate, in aumento dell'8% rispetto al 2014 a causa della crescita delle superfici e del recupero di quelle estirpate dopo gli espianti resi necessari dalla lotta alla Psa. In crescita anche le produzioni complessive dell'emisfero Nord (+6%) e in misura maggiore dell'emisfero Sud (+36%).


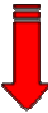

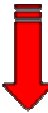

**Mercati** - Le quotazioni del kiwi alla borsa merci di Verona si sono mantenute nel periodo gennaio-maggio 2015 sopra i livelli registrati nello stesso periodo dell'anno precedente (+22% in media). Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione la stima di un incremento produttivo generalizzato a livello nazionale ed europeo e la presenza sui mercati di offerta proveniente da Cile e Nuova Zelanda, che si è protratta più a lungo del previsto, ha penalizzato la produzione locale, determinando negli ultimi mesi dell'anno un prezzo mediamente in calo del 28% rispetto al 2014. Tuttavia il prezzo medio annuo che ne è risultato è stato complessivamente pari a 1,28 euro/kg, in aumento del 9,3% rispetto a quello dell'anno precedente.

Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2015	normale	23	3.700	66.700	1,28
2015/2014		-0,5% 	+4,5% 	+4% 	+9,3% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## CILIEGIO

La scarsa piovosità del periodo invernale ha determinato condizioni poco favorevoli allo sviluppo di funghi quali corineo e monilia. Per contro, temporali associati a eventi grandinigeni avvenuti nella terza decade di maggio, in particolare nella fascia collinare delle provincie di Verona e Vicenza, oltre a causare danni diretti sui frutti hanno provocato numerose spaccature soprattutto sulle varietà precoci; questa condizione ha favorito la presenza di monilia in tali varietà. Un incremento della presenza di marciumi radicali causati principalmente da *Armillaria mellea*, sta causando il deperimento e la morte di numerose piante. L'andamento climatico di questi ultimi anni ha favorito la presenza e lo sviluppo di alcuni batteri patogeni tra i quali *Pseudomonas syringae p.v morsprunorum*, con sintomi su fusto e branche che presentano aree imbrunite e infossate, in corrispondenza delle quali fuoriescono abbondanti emissioni di gomma e necrosi dei tessuti sottostanti. L'afide nero è stato contenuto efficacemente dai trattamenti pre o post-fiorali e la sua presenza è stata occasionale. Le catture del moscerino *Drosophila suzukii* hanno registrato un'impennata verso la prima decade di giugno, creando problemi per le varietà medio-tardive e tardive coltivate in collina, dove la raccolta è avvenuta regolarmente nelle aziende che hanno trattato e che hanno mantenuto una copertura costante sui frutti fino alla fine del ciclo. Le temperature elevate di inizio estate hanno creato condizioni poco favorevoli allo sviluppo delle popolazioni di mosca delle ciliegie. Benchè la superficie in produzione del ciliegio in Veneto si sia assestata intorno ai 2.200 ettari, la notevole diminuzione di resa (-27% rispetto al 2014), dovuta soprattutto a danni da grandine in zone collinari, ha determinato un corrispondente calo della produzione (-27%) scesa a 10.600 tonnellate. Il prezzo medio annuo osservato sulla piazza di Verona, relativo alle quotazioni di giugno e luglio, è risultato pari a 1,98 €/kg, in calo dell'11,8% rispetto alla media del 2014.

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2015	sfavorevole	4,9	2.200	10.600	1,98
2015/2014		-27% 	-0,7% 	-27% 	-12% 

Nota: (a) prezzo medio annuo mercato di Verona.  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

## OLIVO






Dopo la disastrosa campagna 2014-2015, probabilmente la peggiore annata a memoria d'uomo, le prime stime di Cno/Unaprol relative alla produzione 2015 di olio di oliva indicano un ritorno ai livelli di normalità, sia in termini quantitativi che qualitativi. Le condizioni climatiche sono risultate prevalentemente favorevoli, senza problemi fitosanitari rilevanti, e la resa media per il Veneto è stimata in 3,5 t/ha (+36%). Dai circa 5.000 ettari di olivo in produzione presenti nella nostra regione è stata presumibilmente raccolta una quantità di olive pari a 17.800 tonnellate, in aumento del 37,5% rispetto all'anno precedente e in linea con l'incremento del 46% stimato a livello nazionale. A causa dell'eccezionale scarsità del raccolto 2014, le quotazioni dell'olio di oliva DOP-IGP alla Borsa Merci di Verona si sono mantenute per tutto l'anno su livelli decisamente superiori rispetto al 2014, con un prezzo medio annuo di 19,78 euro/kg e un incremento medio del 63%, che tuttavia nel periodo luglio-novembre 2015 ha superato il 110%.

## VITE

**Andamento climatico e resa** – L'andamento climatico è stato particolarmente favorevole alla coltura della vite, sia per quanto riguarda il contenimento delle crittogame, sia in merito al percorso fenologico decisamente positivo per la maturazione dei grappoli e l'accumulo di sostanze aromatiche e polifenoliche, sia in relazione alle operazioni di raccolta. In anticipo rispetto alla norma, la maturazione dell'uva è avvenuta a metà agosto per le varietà precoci e ai primi di settembre per le altre, con uve ricche di zuccheri ma scarse di acidità. Dopo due anni di grandi difficoltà nella difesa dalla peronospora, il 2015 è stata un'annata priva di infezioni significative e anche oidio e botrite sono state facilmente controllate. Le presenze di escoriosi e black rot sono state minime o nulle, mentre il complesso del mal dell'esca ha continuato a incrementare la sua presenza nei diversi areali. Qualche problema è stato segnalato per attacchi di fitofagi (in particolare cocciniglie e cicaline) ma nel complesso, pur tenendo conto della variabilità tra i diversi areali, l'annata 2015 è trascorsa senza grandi difficoltà, con la difesa che ha raggiunto ottimi risultati pur implementandosi ai minimi livelli di intervento. La resa è stimata in aumento di circa il 15% rispetto all'anno precedente.

**Superficie e produzione** - In base ai dati dello Schedario Viticolo Veneto la superficie vitata regionale si è attestata nel 2015 su circa 80.000 ettari in seguito all'acquisizione da fuori regione di diritti d'impianto da parte dei viticoltori veneti. Dalle dichiarazioni di produzione relative alla vendemmia 2015 si deduce una quantità record di uva raccolta pari a 12,5 milioni di quintali, in aumento del 20% rispetto alla scarsa vendemmia dell'anno precedente, dei quali il 68% è rappresentato da uve a bacca bianca e il 32% a bacca nera. La quota di uve Doc-Docg è pari al 62%, le Igt sono il 30% e il restante 8% delle uve è destinato a vini varietali o generici. Si stima che dalla vendemmia 2015 si potrà ottenere una quantità di vino pari a 9,7 milioni di ettolitri, in crescita del 18% rispetto alla produzione 2014. L'annata è stata molto generosa anche dal punto di vista qualitativo, considerando che Assoenologi classifica come ottima/eccellente la stima sulla produzione di vino su tutto il territorio nazionale.

**Mercati** - Rispetto all'anno precedente, deludente anche dal punto di vista commerciale, nel 2015 si è osservato un andamento delle quotazioni in aumento in tutte le piazze e per quasi tutte le tipologie di uva considerate. Gli incrementi sono particolarmente significativi a Treviso (+24,3%) e a Padova (+17,5%), meno rilevanti a Verona (+4,6%). Ne consegue che Treviso torna a primeggiare nel livello della quotazione media provinciale, salita a 0,74 euro/kg contro 0,70 di Verona e 0,51 di Padova. La media regionale delle quotazioni è salita a 0,65 euro/kg, in aumento del 14,7% rispetto all'anno precedente. E' probabile che al raggiungimento di questi risultati abbia contribuito non solo la buona qualità delle uve in generale, ma anche la forte crescita della domanda di Prosecco che era rimasta parzialmente insoddisfatta a causa dello scarso raccolto 2014. Appare ancora in crescita l'export di vino: nel periodo gennaio-settembre 2015 si stima un incremento del 10,3% del valore esportato dal Veneto, superiore alla crescita del 5,4% relativa all'export nazionale.

Vite	Andamento climatico	Superficie (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve <sup>(a)</sup> (euro/kg)
<b>2015</b>	favorevole	80.000	12,5	9,7	0,65
<b>2015/2014</b>		+0,2% 	+20% 	+18% 	+14,7% 


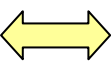


(a) media dei prezzi delle registrate nelle borse merci del Veneto (tutte le varietà).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.



## LATTE

**Produzione** – La campagna 2014/15 in Veneto si è chiusa nel mese di marzo con un numero di allevamenti detentori di quote pari a 3.679, di cui circa 300 senza produzione, pertanto il numero di allevamenti da latte in produzione dovrebbe attestarsi intorno alle 3.300 unità. In base all'Anagrafe Zootecnica Nazionale di Teramo, a fine dicembre 2015 risultano invece registrati 3.611 allevamenti con indirizzo da latte e 274 ad indirizzo misto, verosimilmente non tutti in produzione. Rispetto a dicembre 2014 il calo degli allevamenti è stato di circa il 4,5% (pari a 186 allevamenti in meno tra indirizzo da latte e misto). Nel 2015 è stato definitivamente abolito il regime delle quote latte, rimane tuttavia l'obbligo di dichiarazione delle consegne. In base al confronto tra i primi 10 mesi del 2015 con i corrispondenti mesi del 2014 risulta che la produzione è rimasta sostanzialmente stabile (+0,6%), raggiungendo le 937.000 tonnellate, in linea con l'andamento della produzione nazionale (+0,7%). Pertanto si stima anche per il 2015 una produzione di circa 11,1 milioni di quintali. Il Veneto resta la terza regione in Italia per produzione di latte, con una quota di circa il 10%. Vicenza è la provincia più lattifera (30%), seguita da Verona (25%) e Padova (18,5%), mentre le altre province totalizzano il restante 26,5%. Le province di Belluno e Venezia hanno subito nel 2015 una discreta contrazione produttiva (-5%). Risultano attivi 117 primi acquirenti, con un saldo positivo di 3 unità come risultato di 4 cessazioni e 7 aperture: 2 in provincia di Vicenza, Verona e Padova e 1 a Treviso, di cui 5 privati e 2 cooperative. Dei primi acquirenti il 45% circa è rappresentato da cooperative concentrate per buona parte nelle province di Vicenza (20) e Belluno (13), seguono Padova e Treviso con 7 cooperative ciascuna. Il latte Veneto viene trasformato in formaggi DOP e tradizionali per circa l'85% del complessivo. La produzione veneta di Grana Padano nel 2015 è stimata in forte calo (-15%), sotto le 600.000 forme, mentre la riduzione a livello di area DOP è stimata di poco superiore all'1%. La contrazione veneta è da imputare soprattutto alle province di Verona (-36,5%) e Padova (-12,5%). In leggera flessione la produzione di Asiago, che dovrebbe consistere in 1,35 milioni di forme di Pressato e 260.000 forme di Allevato (-1%). In leggera crescita il Montasio (+1,4%), con circa 840.000 forme, di cui circa il 50% di produzione Veneta. Anche il Piave registra un ulteriore aumento (+4%), avvicinandosi alle 370.000 forme, nuovo massimo storico.

**Mercati** – Il 2015 è risultato per gli allevatori un anno difficile sul piano della redditività. Il prezzo del latte crudo alla stalla ha subito una forte contrazione, di cui si erano avvertiti i primi sintomi a fine 2014. Il primo segno positivo si è avuto solo a dicembre 2015 con l'accordo tra i maggiori sindacati degli allevatori e l'Assolatte (alla quale aderisce anche la Lactalis, il maggiore acquirente privato del Nord Italia) per il riconoscimento del prezzo di 36 centesimi/litro, ai quali si potrà aggiungere un altro centesimo con la distribuzione dei 25 milioni di euro del fondo straordinario messo a disposizione dall'UE. Il monitoraggio dell'Osservatorio Latte dell'Ismea in Veneto ha rilevato un calo di oltre 5 euro per 100 lt rispetto al 2014, pari a un prezzo medio intorno ai 35,5 euro/100 lt. Le quotazioni, di poco superiori ai 37 euro/100 lt a inizio anno, sono progressivamente scese con il passare dei mesi fino ai 34 euro/100 lt di agosto, un valore al di sotto dei costi medi di produzione, calcolati in Lombardia da un minimo di 38 centesimi a un massimo di 60 centesimi al litro a seconda della tipologia aziendale. In Veneto i soci delle cooperative dovrebbero comunque riuscire a trarre vantaggio da un maggiore trasferimento della valorizzazione del latte, pari a 3-4 euro/100 lt, da verificare con il prezzo finale di liquidazione. Continua la serie negativa delle quotazioni del Grana Padano, dopo il crollo del 2014. In Borsa merci di Mantova la tipologia 10 mesi registra un prezzo medio pari a 6,5 euro/kg (-5,5%), mentre la tipologia 14-16 mesi non ha superato in media 7,17 euro/kg (-6,5%) e un flebile segnale di rialzo è giunto solo negli ultimi due mesi del 2015. Andamento problematico anche per l'Asiago, sia Pressato che d'Allevato: il primo ha avuto una quotazione media pari a 4,68 euro/kg (-9%), con un andamento sempre cedente durante l'anno, mentre per l'Allevato a stagionatura 2-3 mesi si è osservato un prezzo medio annuo di 5,61 euro/kg (-5%). Migliore la tenuta dell'Allevato a stagionatura 6 mesi, che dopo una caduta di prezzo nella prima parte dell'anno si è ripreso nella seconda. Le quotazioni del Montasio sulla piazza di Udine si sono mantenute leggermente sotto quelle del 2014, pari a un prezzo medio annuo di 5,8 euro/kg per il 60 gg e di 7,4 euro/kg per il 4-6 mesi. Il Piave vecchio è stato quotato come l'anno precedente intorno a 8,8 euro/kg, un po' più in difficoltà la Selezione Oro.




Latte	Allevamenti (numero) <sup>(a)</sup>	Produzione (000 q) <sup>(b)</sup>	Mercato	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	3.300	11.100	sfavorevole	415
<b>2015/2014</b>	-4,5% 	+0,5% 	-12% 	-11% 

(a) Stima VA sulla base di dati Agea e BDN (b) stima delle consegne non rettificate riferita al periodo gennaio-dicembre 2015. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

## CARNE BOVINA

**Produzione** –In base ai dati Istat sulle macellazioni relative al periodo gennaio-settembre 2015, le previsioni produttive nazionali danno in crescita il numero di capi (pari a 1,9 milioni, +4,6%,) e la quantità a peso morto (pari a 5,6 milioni di quintali, +12,4%,) come risultato sia dell'aumento del peso medio di macellazione (+6,8%) sia della resa di macellazione. In particolare va rilevato l'aumento di macellazione dei vitelloni femmina (+11,5% in numero e +16,3% in peso morto) e delle vacche (+18,4% in numero e 42,1% in peso morto), mentre per i vitelloni maschi e i vitelli il numero è leggermente diminuito, ma non il relativo peso morto (rispettivamente +3,5% e +1,5%). Tuttavia, in base ai dati forniti dall'Anagrafe Zootecnica Nazionale per il periodo gennaio-novembre 2015, il Veneto sembra andare in controtendenza: il numero di capi inviati alla macellazione è calato del 2,3%, essendo sceso a 636.000 unità, con una previsione sull'intero anno inferiore ai 700.000 capi. Considerando però l'aumento medio del peso di macellazione, la quantità prodotta, in linea con il dato nazionale, dovrebbe rimanere stabile o in leggero aumento. La maggiore disponibilità di carne bovina nazionale non ha favorito i consumi domestici, che nei primi 9 mesi del 2015 hanno registrato una diminuzione di oltre il 6% (Panel consumatori Ismea-Nielsen) similmente a quanto osservato nel 2014. Tale diminuzione sembra ormai collegata a una percezione negativa dell'impatto sulla salute e sull'ambiente del consumo di carne, che nell'ultimo decennio ha determinato un calo del consumo pro-capite a un tasso medio annuo del 2,4%. Ciò ha influito negativamente anche sulle importazioni di carne bovina fresca e refrigerata che è diminuita del 5,5% nei primi 8 mesi, mentre appare stabile l'import di carne congelata. Nel contempo sono aumentate del 16% le esportazioni di carne fresca, ma è diminuita del 3,6% quella congelata, anche se in termini quantitativi queste categorie rimangono poco significative. Sono calate le importazioni di animali vivi (-7,4%), in particolare dei vitelli (-18%) e altri animali da ingrasso (-1,8), hanno tenuto solo le giovenche (+3,7%). Passando ai dati relativi al Veneto, l'Anagrafe Zootecnica Nazionale evidenzia un calo del 5,1% delle importazioni in Veneto di animali vivi, scesi nel periodo gennaio-novembre 2015 a 454.000 unità e stimabili su base annua intorno ai 490.000 capi. Va evidenziato il cambiamento di alcuni canali d'importazione: la Francia si conferma leader con una quota del 74,5% (-1,6%), pari a 338.000 capi (circa 370.000 su base annua), ma si osserva il forte incremento dell'Austria con circa 27.000 capi (+15,6%), il crollo della Polonia, che si ferma a poco più di 22.000 capi (-36,5%), della Romania con poco più di 16.000 capi (-49%) e il balzo della Lituania che supera i 12.500 capi (+364%), appena sotto la stabile Irlanda. Per quanto riguarda i costi di produzione, nei primi nove mesi del 2015 si è osservata una certa flessione rispetto all'anno precedente (-6% secondo Ismea), grazie al contributo di tutte le principali voci di costo (energetici, mangimi e ristalli). La causa va imputata principalmente alla riduzione del costo del petrolio, con effetti al ribasso sulle commodity alimentari animali, sui costi energetici, sui trasporti, ecc., all'abbondanza delle scorte mondiali e al calo della domanda dei paesi emergenti.

**Mercati** –Alla Borsa Merci di Padova le quotazioni 2015 dei broutards si sono mantenute su livelli simili a quelli dell'anno precedente, ma con un andamento diverso. I prezzi più bassi sono stati osservati a inizio anno ma sono progressivamente aumentati, con valori più alti nei mesi estivi (+20/25 centesimi/kg) e un leggero calo negli ultimi due mesi dell'anno. Per i Charolaise 420-450 kg il prezzo medio è stato di 2,73 euro/kg (+1,3%), mentre per gli incroci francesi da 350-370 kg è risultato stabile a 2,94 euro/kg. Gli incroci irlandesi, seppure con una quotazione discontinua e mancante da marzo ad agosto, hanno registrato un aumento del 5,3% su base annua (pari a 2,75 euro/kg), mentre per il Limousine m. 380-400 kg il prezzo medio è risultato di 2,98 euro/kg (+1%). In flessione del 3,9% le quotazioni del Charolaise f. e degli incroci francesi f., scese a 2,37 euro/kg. Per quanto riguarda gli animali da macello delle razze più diffuse, i Limousine, i Charolaise e gli incroci irlandesi maschi hanno mantenuto le medesime quotazioni medie dell'anno precedente, rispettivamente pari a 2,81, 2,52 e 2,36 euro/kg, mentre sono risultati in ribasso rispettivamente del 2,6% e del 2,4% i prezzi medi di polacchi e Charolaise f. + incroci francesi f., pari a 2,07 e 2,55 euro/kg.




<b>Carne bovina</b>	<b>Produzione<sup>(a)</sup> (t)</b>	<b>Mercato</b>	<b>Fatturato (mln euro)</b>
<b>2015</b>	195.000	stabile	480
<b>2015/2014</b>	0÷+1% 	0÷-1% 	0% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## CARNE SUINA

**Produzione** – I dati di macellazione raccolti dall'Istat relativi a gennaio-settembre 2015 evidenziano un buon incremento di produzione a livello nazionale rispetto allo stesso periodo del 2014 (+4,1% in numero di capi e +15,3% in peso morto). Tale incremento è dovuto principalmente alle performance dei grassi (+4,6% in numero e +15,2% in peso morto) e in parte ai magroni (+0,4% in numero e +14,3% in peso morto), pur avendo questi una scarsa incidenza in termini quantitativi. In forte incremento il peso medio di macellazione, dell'ordine del 9%. In termini di patrimonio complessivo nazionale (indagine campionaria Istat del 1° giugno 2015) non ci sono differenze sostanziali rispetto al 2014 (+0,8%), ma aumentano i grassi sopra i 110 kg (+3,1%) e i suinetti fino a 50 kg (+4,6%) e fino a 80 kg (+6,5%), mentre è in calo la categoria 80-110 kg (-11,1%). Da rilevare l'aumento dei verri (+47,1%) e delle scrofe montate (+6,6), che fanno ipotizzare una spinta verso l'incremento produttivo. In base ai dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale di Teramo, al 31 dicembre 2015 sono stati censiti in Veneto circa 9.200 allevamenti, di cui ben quasi 7.000 a carattere familiare, per un numero di capi pari a circa 610.000, in linea con quanto rilevato nel 2014. Da evidenziare che oltre 1.200 allevamenti da ingrasso non familiari censiti non risultano essere attivi. Si stima che gli allevamenti professionali della filiera DOP, pur allevando per la maggior parte suini veneti, non superino le 360 unità (-3%) e che abbiano movimentato circa 560.000 capi (-5%). E' continuata anche nel 2015 la contrazione dei consumi di carne suina da parte delle famiglie italiane (Panel consumatori Ismea-Nielsen). Nei primi 10 mesi del 2015 il consumo di carne suina fresca è diminuito del 7,5% in volume e 8,4% in valore rispetto allo stesso periodo del 2014, mentre quello di carne trasformata è sceso dell'1,8% in volume e dell'1,3% in valore, un po' inferiore il calo dei prosciutti crudi. Nei primi 9 mesi del 2015 le importazioni di carne suina sono rimaste sostanzialmente invariate in quantità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma sono diminuite di oltre il 10% in valore, scendendo a 1,6 miliardi di euro a causa della diminuzione dei prezzi sul mercato europeo. In discreto aumento invece l'importazione di suini vivi (+11,4%), che tuttavia possiedono una scarsa incidenza in termini quantitativi. Buona la tenuta delle esportazioni, che nei primi 9 mesi hanno superato il miliardo di euro, con un lieve incremento sia in quantità (+1,1%) che in valore (+1,4%), soprattutto per le carni conservate e stagionate (+5,5% in quantità e +3,9% in valore) in seguito al successo all'estero di prosciutti dissosati, speck e culatello (+7% e +5,5%). Positivo anche l'export di salumi e insaccati e in misura maggiore delle preparazioni a base di carne di maiale (rispettivamente +13,6% e +29,2%).

**Mercati** – Il prezzo medio annuo di vendita dei suini pesanti ha subito un forte calo rispetto al 2014 (-7,1%) attestandosi su 1,36 euro/kg, con un andamento abbastanza altalenante in cui i prezzi più bassi sono stati osservati tra maggio e giugno e a fine anno (1,22 euro/kg), mentre un buon recupero si è verificato tra settembre e novembre con valori superiori a 1,4 euro/kg. Le quotazioni espresse dalla Commissione Unica Nazionale (CUN) per i suini pesanti (160-176 kg) e relativi alla filiera DOP sono risultati significativamente non superiori a quelle delle piazze più importanti (Mantova e Modena), con una media annua pari a 1,39 euro/kg. Rimane forte la difficoltà di mediazione tra le componenti agricole e industriali della filiera, per cui spesso il prezzo indicato in CUN è quello di una sola parte, prevalentemente degli allevatori o del segretario. La riduzione dei costi di produzione, in particolare dei mangimi e dei suinetti (circa -6% in media nel periodo gennaio-ottobre 2015 sullo stesso periodo dell'anno precedente), non ha consentito un recupero di redditività a causa del calo più che proporzionale delle quotazioni degli animali da macello. Da segnalare infine la recente forte espansione produttiva della suinicoltura russa, che da deficitaria (prima dell'embargo) si appresta a raggiungere l'autosufficienza nonché l'attitudine all'esportazione, con effetti negativi sul mercato europeo per l'aumento di disponibilità.

<b>Carne suina</b>	<b>Produzione<sup>(a)</sup> (t)</b>	<b>Mercato</b>	<b>Fatturato (mln euro)</b>
<b>2015</b>	145.000	sfavorevole	195
<b>2015/2014</b>	+10% 	-7% 	+3% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.




## CARNE AVICOLA

**Produzione** – In base ai dati Istat sull'andamento delle macellazioni dei primi 9 mesi del 2015, la produzione avicola dovrebbe essere aumentata in modo significativo a livello nazionale. A crescere sono soprattutto i polli da carne e le galline (+4,2% in numero e +3,6% in peso morto), grazie all'elevato incremento dei polli cat. > di 2 kg, che incidono per oltre il 65% della produzione e che registrano un +5,9% in numero e +5,1% in peso morto. I tacchini, che hanno un ciclo più lungo, dimostrano una crescita più contenuta (+1% in numero e +0.6% in peso morto), dovuta esclusivamente all'aumento dei maschi da carne (+2,2% in numero e +1,6% in peso morto) come risposta alle richieste di mercato attraverso un leggero accorciamento del ciclo.

Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo, detenendo circa il 40% della produzione nazionale di polli e oltre il 50% di carne di tacchino. Nonostante la maggiore disponibilità di prodotto a prezzi più bassi, non si è ripetuto l'incremento dei consumi familiari come osservato nel 2014. Il panel famiglie Ismea-Nielsen ha infatti rilevato nel periodo gennaio-settembre 2015 una leggera riduzione del valore degli acquisti (-1,4%), indice di una stabilità o di una leggera riduzione dei consumi, anche se molto meno rilevante rispetto alle altre carni.

Da sottolineare che a fine anno sono stati resi disponibili i primi dati, relativi al 2014, sull'attuazione del sistema di controllo ufficiale sulla resistenza agli antimicrobici in fase di produzione, previsto dalla Commissione Europea. Nonostante il monitoraggio non sia stato completato, il campionamento effettuato è risultato sufficiente per una prima elaborazione. I risultati non sono interamente soddisfacenti, essendo stati osservati dei tassi piuttosto elevati di multiresistenza a E. coli e Salmonella spp. Emerge pertanto la necessità di rafforzare le azioni che riducano la pressione selettiva per non favorire la crescita della resistenza microbica ai prodotti utilizzati.




**Mercati** – Sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo per i polli da carne ha subito una riduzione del 2,3% su base annua, scendendo a 1,08 euro/kg, con quotazioni sopra la media nei periodi primaverile e autunnale. Risultati migliori per il tacchino, la cui media annua è rimasta invariata a 1,44 euro/kg, mantendosi piuttosto costante durante l'anno intorno al valore medio. Sull'andamento dei prezzi hanno certamente influito la stagnazione del mercato al consumo e l'aumento della produzione. Tuttavia, la riduzione del costo dell'energia e dei mangini (-2% circa su base annua) ha consentito di mantenere la redditività degli allevamenti sui livelli del 2014.

<b>Carne avicola</b>	<b>Produzione<sup>(a)</sup> (t)</b>	<b>Mercato</b>	<b>Fatturato (mln euro)</b>
<b>2015</b>	520.000	Stabile	630
<b>2015/2014</b>	+3% 	-1 ÷ -2% 	0 ÷ +1% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## UOVA




In linea con la sostanziale stabilità produttiva osservata a livello nazionale, il Veneto mantiene la propria produzione intorno ai 2 miliardi di uova (circa il 16% del totale Italia). Nonostante l'adeguamento normativo delle strutture sia ormai completato, il settore ha risentito del calo di consumi delle uova fresche (-4,5% in valore nei primi 9 mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e della stagnazione dei consumi alimentari complessivi, considerando che metà delle uova consumate entrano nelle preparazioni alimentari. Tale situazione si è riflessa sulle quotazioni del mercato all'origine, poiché sulla piazza di Verona le uova fresche hanno registrato un discreto calo del prezzo medio annuo. Per la categoria L (63-73 g) il prezzo medio si è fermato a 11,57 (-6%), mentre per la categoria M (53-63 g) non ha superato 10,91 euro/100 pezzi (-5%). Le quotazioni più alte sono state osservate nei primi 4 mesi dell'anno e sono poi calate di circa 1 euro con valori intorno o sotto la media annua. Tale andamento ha avuto conseguenze negative sulla redditività degli allevamenti, poiché non è stato compensato da un proporzionale calo del costo dei mangimi per ovaiole e dei prodotti energetici, come dimostra il monitoraggio del rapporto prezzi uova/prezzi mangime realizzato nei primi 8 mesi dell'anno presso il mercato avicolo di Forlì.

Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	2.000	sfavorevole	200
<b>2015/2014</b>	-1÷0% 	-5÷-6% 	-4÷-5% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## CONIGLI

Continua la contrazione produttiva del comparto cunicolo italiano, di cui il Veneto è leader con una quota produttiva di circa il 38%. Il dato Istat delle macellazioni dei primi 9 mesi sullo stesso periodo del 2014 indica una riduzione del peso morto del 2,1%, pari a poco più di 16 milioni di capi macellati da allevamenti professionali. L'andamento è in linea con quello dei consumi domestici, che sono calati dell'1% in quantità e del 3,6% in valore. Anche le importazioni si sono contratte del 9,2% in quantità nei primi 9 mesi del 2015, mentre sono aumentate in valore (+3,8%) per la forte crescita dei prezzi medi francesi e spagnoli che hanno fatto dirottare gli acquisti verso l'Ungheria (+115% in quantità, +56% in valore) e in parte verso la Germania. Il prezzo medio annuo è rimasto sostanzialmente invariato (1,75 euro/kg), ma con un andamento parzialmente diverso rispetto al 2014. In particolare sono stati osservati saliscendi nelle quotazioni delle prime 30 settimane, con punte a 1,8 euro/kg e ribassi fino a 1,2 euro/kg, e un rialzo dopo la 35ª settimana con valori che rapidamente hanno raggiunto e superato i 2,2 e 2,3 euro/kg. Per quanto riguarda la redditività, il comparto cunicolo ha beneficiato di una discreta riduzione dei costi alimentari e della stabilità dei costi energetici, per cui la ragione di scambio è risultata soddisfacente e in crescita da luglio, ma sofferente nella prima parte dell'anno per le basse quotazioni del mercato del vivo.

Conigli	Produzione <sup>(a)</sup> (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
<b>2015</b>	22.000	stabile	38
<b>2015/2014</b>	-2% 	0% 	-2% 




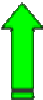



(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## PESCA MARITTIMA

**Produzione e mercati** – Nel primo semestre 2015 la produzione ittica marittima in Veneto ha raggiunto 11.586 tonnellate, con una crescita del 13,2% delle catture rispetto allo stesso periodo del 2014. Risultano in calo i quantitativi dei mercati ittici di Scardovari e Porto Viro, rispettivamente del 44,1% e del 16,8%, mentre quello di Venezia registra una lieve flessione (-0,5%). Gli altri mercati presentano invece dei buoni rialzi produttivi, con Caorle che cresce del 2,2%, Chioggia del 10,6% e Pila-Porto Tolle del 23,6%. L'analisi del fatturato dei mercati ittici regionali nel primo semestre 2015 evidenzia un incasso complessivo pari a 26,5 milioni di euro, con una crescita del 12,1% rispetto all'anno precedente. In calo solamente il mercato di Scardovari (-12,2%), mentre i fatturati degli altri mercati ittici regionali registrano incrementi compresi tra il 2,2% di Caorle e il 17,4% di Chioggia. Il prezzo medio regionale dei prodotti ittici locali nel primo semestre 2015 è stato di 2,29 euro/kg, in calo dell'1% rispetto a quello rilevato nel 2014. A Chioggia i transiti complessivi avvenuti nei primi undici mesi dell'anno ammontano a 11.651 tonnellate, con una contrazione annua dello 0,7%, ma il fatturato è salito a circa 35,8 milioni di euro (+4,5%). Al mercato ittico di Venezia sono transitati nello stesso periodo quantitativi complessivamente pari a circa 8.052 tonnellate con un calo annuo del 5,1%, mentre il fatturato, pari a circa 49,8 milioni di euro, ha registrato un lieve incremento (+0,8%). Inversione di tendenza per la produzione di molluschi bivalvi di mare da parte dei due Co.Ge.Vo. veneti, che nei primi dieci mesi del 2015 appare in crescita. A Venezia i quantitativi totali rilevati a ottobre hanno raggiunto 1.691 tonnellate, con una crescita dell'8,9% rispetto allo stesso periodo del 2014, mentre a Chioggia la produzione di bivalvi è stata di circa 1.629 tonnellate (+1,8%). Continua il calo della produzione di fasolari, che nei primi dieci mesi dell'anno è scesa a circa 661 tonnellate pescate (-14,5%). Il comparto della vongola di mare torna invece a crescere, avendo prodotto circa 2.660 tonnellate, corrispondenti a un incremento dell'11,7%. Sembra pertanto dare i risultati sperati il fermo pesca durante i mesi di aprile, maggio e ottobre, associato all'oculata autogestione dei prelievi di vongola di mare imposta dalla categoria.

**Flotta e imprese** – Continua inesorabile la discesa della consistenza della flotta peschereccia marittima veneta, che alla data del 30 settembre 2015 registrava 652 unità. Dall'analisi dei dati del Fleet Register dell'Unione Europea la perdita di imbarcazioni nel periodo settembre 2014/settembre 2015 è pari a 47 unità, corrispondenti a un calo del 5,4%, in gran parte dovuto alla rottamazione remunerata delle barche. Secondo i dati InfoCamere riferiti al 30 giugno 2015 le imprese attive che operano nel primario ittico regionale sono salite a 2.995 unità (+1,6% su base annua), come risultante del lieve calo (-0,3%) delle imprese impegnate nella pesca (1.401 unità) e dell'incremento del 3,2% relativo alle imprese operanti nell'acquacoltura (1.593) rispetto al 2014.

**Andamento climatico e fermo pesca** – Nel 2015 le volanti impegnate nella pesca pelagica del pesce azzurro hanno pescato in media per 179 giorni, essendo state ferme in porto per circa 6 giornate effettive di maltempo. Le barche strascicanti di grandi dimensioni e di media stazza hanno invece pescato per 160-165 giornate in media, mentre le barche più piccole (divergenti) sono mediamente uscite in mare 150-155 volte. Nel 2015 il fermo pesca obbligatorio è durato complessivamente 43 giorni, dal 26 luglio al 6 settembre. Nelle 10 settimane successive al fermo rapidi, strascico a divergenti e volanti hanno pescato dal lunedì al giovedì fino a 60 ore settimanali, dopodiché le ore lavorative sono salite a 72 su 5 giorni settimanali. Il divieto di pesca entro le 6 miglia dalla costa durante il periodo di fermo ha consentito una tranquilla riproduzione delle specie e l'incremento della risorsa, come confermano i dati sulle catture.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta <sup>a</sup>	Imprese <sup>b</sup>	Produzione primi 6 mesi (t)	Mercati <sup>(c)</sup> (t)	Prezzo medio (€/kg)	Fatturato primi 6 mesi (mln euro)
<b>2015</b>	positivo	652	2.995	11.586	19.703	2,29	26,5
<b>2015/2014</b>		-5,4% 	+1,6% 	+13,2% 	-2,5% 	-1,0 	+12,1% 

Nota: (a) dati a settembre 2015; (b) dati a giugno 2015; (c) dato complessivo dei mercati di Chioggia e Venezia a novembre 2015.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici, EU Fleet Register e Infocamere.